

Working Paper

ADAPT

www.adapt.it

UNIVERSITY PRESS

Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro

Francesco Seghezzi

Presidente ADAPT

Jacopo Sala

ADAPT Junior Fellow

Working Paper n. 10/2024

ABSTRACT

Obiettivo di questo working paper è quello di analizzare i vari aspetti della crisi dell'offerta di lavoro, sia dal lato demografico sia da quello della sottoccupazione per tracciare un quadro che consenta di cogliere la complessità della situazione, anche per poter orientare le politiche del lavoro verso interventi che possano contribuire a invertire questo trend. Il paper illustra i principali dati del mercato del lavoro mettendolo in relazione con le proiezioni demografiche più aggiornate, così come con i dati relativi alla sottoccupazione per tracciare un quadro complessivo. Emerge come il numero di lavoratori nei prossimi decenni diminuirà considerevolmente, fra meno di sei anni è altamente probabile che vi saranno 730 mila lavoratori in meno, anche se la percentuale di persone occupate rispetto alla popolazione occupabile restasse invariata.

I PUNTI CHIAVE DEL PAPER

- Tra il 2014 e il 2023 la quota di persone con un'età compresa tra i 50 e i 64 anni sia aumentata del 5,8% in Europa (+5,2 milioni) e del 14,8% in Italia (+1,8 milioni).
- Nel 2030 il numero di occupati in Italia subirebbe un calo del 3,2%, contro lo 0,6% della media europea, a causa della maggiore incidenza degli effetti demografici.
- Negli ultimi dieci anni l'aumento occupazionale è stato di 6 p.p. per la classe 15-34 anni (dal 39% al 45%), 5,2 p.p. per quella 35-49 anni (dal 71,1% al 76,3%) e di 9,2 p.p. per la fascia 50-64 (dal 54,1% al 63,4%).
- L'Italia è al secondo posto per quota di lavoratori con part-time involontario, pari al 54,8% (+35,4 p.p. rispetto alla media europea del 19,4%). Ciò significa che più della metà degli occupati part-time in Italia sarebbe disposta a lavorare di più ma non ne ha la possibilità.
- La quota di occupati sovraistruiti è aumentata negli ultimi anni, passando dal 24,6% nel 2014 al 27,1% nel 2023 (una crescita di 2,5 p.p.).

IL MESSAGGIO

Il mercato del lavoro italiano si sta svuotando. Se per anni ci siamo occupati del mercato del lavoro principalmente dal lato della domanda (tema ancora attuale per molte ragioni), oggi stiamo assistendo a una crisi senza precedenti dell'offerta di lavoro. Potrebbe apparire una affermazione in contraddizione con i dati positivi sull'occupazione che si stanno susseguendo ormai da quasi tre anni, ma non è così. Che il numero di occupati cresca è innegabile, ma lo è anche il fatto che le persone in età da lavoro (quelle tra i 15 e i 64 anni) diminuiranno inesorabilmente nei prossimi anni, a causa delle conseguenze del calo demografico. Si tratta di uno scenario inedito che si somma al sotto-utilizzo della forza lavoro in Italia (sottoccupazione, part-time involontario, inattività, ecc.) e davanti al quale sono necessarie soluzioni inedite che chiamano in causa tutti gli attori del mercato del lavoro.

Indice

1. Introduzione	6
2. La transizione demografica.....	7
2.1. L'invecchiamento della popolazione	7
2.2. Il calo delle nascite	11
2.3. Alcune proiezioni.....	13
3. La crisi dell'offerta di lavoro	15
3.1. L'occupazione.....	15
3.2. Posti vacanti e disoccupazione	21
3.3. Quale futuro occupazionale?	23
4. La crisi dell'offerta in Italia: non solo un problema demografico	27
4.1. Sottoccupazione e part-time involontario	27
4.2. Inattività e NEET	29
4.3. Sovraistruzione e <i>skills mismatch</i>	32
5. Conclusione	34
6. Appendice	36

Elenco delle figure e delle tabelle

Figure

Figura 1. Popolazione al 1° gennaio in Europa e in Italia con riferimento alle diverse fasce d'età (2014–2023; v.a.)	7
Figura 2. Trend demografici (2014–2023) per le fasce d'età 15-34 anni e 35-49 anni nei 27 Paesi europei (%).....	8
Figura 3. Trend demografici (2014–2023) per le fasce d'età 50-64 anni e 65+ anni nei 27 Paesi europei (%).....	9
Figura 4. Età mediana della popolazione nei 27 Paesi europei (2003, 2013 e 2023; anni di età)	10
Figura 5. Età mediana della popolazione in Europa e in Italia (2023; anni di età)	10
Figura 6. Tasso di dipendenza degli anziani (2014–2023; %)	11
Figura 7. Tasso di crescita naturale nei 27 Paesi europei (2023; %).....	12
Figura 8. Tasso di crescita naturale in Europa e in Italia (2014–2023; per 1 000 persone)	12
Figura 9. Tasso di natalità in Europa e in Italia (2014–2023; per 1 000 persone)	13
Figura 10. Proiezione della popolazione in Europa (UE-27) nei diversi scenari (2023–2100; migliaia).....	14
Figura 11. Proiezione della popolazione in Italia nei diversi scenari (2023–2100; migliaia).....	14
Figura 12. Tasso di occupazione (15-64 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)	16
Figura 13. Trend occupazionali (2014-2023) in Europa con riferimento alle diverse fasce d'età. Tasso di occupazione (%) e occupati (v.a.)	18
Figura 14. Trend occupazionali (2014–2023) in Italia con riferimento alle diverse fasce d'età. Tasso di occupazione (%) e occupati (v.a.)	19
Figura 15. Tasso di posti vacanti in Europa e in Italia (2014-T4–2023-T4, %).....	21
Figura 16. Tasso di disoccupazione (15-64 anni) in Europa e in Italia (2014-T4–2023-T4, %).....	22
Figura 17. Curva di Beveridge in Europa e in Italia (2014-T4–2013-T4)	23
Figura 18. Variazione del numero di occupati (15-64 anni) rispetto al 2023 in Europa e in Italia (2030, 2040 e 2050, var. %)	24
Figura 19. Variazione del numero di occupati rispetto al 2023 in Italia con riferimento alle diverse fasce (2030, 2040 e 2050; var. %).....	25
Figura 20. Variazione del numero di occupati (15-64 anni) rispetto al 2023 in Europa e in Italia nei diversi scenari (2030, 2040 e 2050; var. %).....	26
Figura 21. Incidenza degli occupati con part-time involontario (15-64) nei 27 Paesi europei (2023; %)	28

Figura 22. Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni) in Italia (2014–2023; %)	29
Figura 23. Tasso di inattività (15-64 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)	30
Figura 24. Tasso di inattività in Italia per genere e classe d'età e per area geografica (2023; %)	31
Figura 25. Tasso NEET (15-34 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)	31
Figura 26. Incidenza degli occupati sovraistruiti. Andamento (2018–2023; %) e suddivisione per classe d'età (2023 vs 2018; %)	33
Figura 27. Quota di giovani (25-29 anni) con istruzione terziaria nei 27 Paesi europei (2023; %)	33
Figura 28. Tasso di occupazione tra giovani (25-29 anni) con istruzione terziaria (2023; %)	34

Tabelle

Tabella 1. Trend occupazionali (2014–2023) nei 27 Paesi europei (% e v.a.)	16
Tabella 2. Trend occupazionali (2014–2023) nei 27 Paesi europei con riferimento alle diverse fasce d'età. Tasso di occupazione (%), occupati (v.a.) e relative variazioni (p.p. e v.a.)	20
Tabella 3. Trend occupazionali (2014–2023) in Italia per tipo di occupazione. Occupati (v.a.) e relative variazioni 2014-2023 (v.a. e %)	28
Tabella 4. NEET (15-34) in Italia per condizione occupazionale e livello di istruzione (2023; v.a.)	32
Tabella A.1. Trend demografici (2014–2023) nei 27 Paesi europei con riferimento alle diverse fasce d'età (% e v.a.)	36

1. Introduzione

Il mercato del lavoro italiano si sta svuotando. Se per anni ci siamo occupati del mercato del lavoro principalmente dal lato della domanda (tema ancora attuale per molte ragioni), oggi stiamo assistendo a una crisi senza precedenti dell'offerta di lavoro. Potrebbe apparire una affermazione in contraddizione con i dati positivi sull'occupazione che si stanno susseguendo ormai da quasi tre anni, ma non è così. Che il numero di occupati cresca è innegabile, ma lo è anche il fatto che le persone in età da lavoro (quelle tra i 15 e i 64 anni) diminuiranno inesorabilmente nei prossimi anni, a causa delle conseguenze del calo demografico. Meno nati negli ultimi decenni, e quindi meno persone che entreranno in quella fascia d'età in cui si diventa parte dell'offerta di lavoro.

I numeri sono chiari e non lasciano spazi alle interpretazioni: dalle elaborazioni che presentiamo in questo working paper, già nel 2030 il numero di occupati in Italia subirebbe un calo del 3,2%, contro lo 0,6% della media europea, a causa della maggiore incidenza degli effetti demografici nel nostro paese. Questo significa che fra meno di sei anni vi è un'alta probabilità che ci saranno 730 mila lavoratori in meno, anche se la percentuale di persone occupate rispetto alla popolazione occupabile restasse invariata. Se si estende la proiezione sul 2040 e poi sul 2050, la situazione peggiora drasticamente, con l'andamento italiano sempre più critico rispetto alla media europea. Già nel 2040, fra meno di vent'anni, il calo di occupati in Italia arriverebbe al 13,8% e al 20,5% nel 2050. Tradotto in numeri assoluti, si stima ci saranno 3,1 milioni di lavoratori in meno entro il 2040, un calo che arriverebbe a 4,6 milioni nel 2050. Se poi prendiamo la distribuzione degli occupati per fasce d'età, si può vedere come la riduzione colpisca in modo trasversale tutta la popolazione lavoratrice e soprattutto si nota la rapidità del processo: nel 2030, nella fascia 35-49 anni gli occupati saranno il 10,8% in meno, un calo di quasi 1 milione. Nel 2050, nella fascia 50-64 anni si prevede una riduzione della forza lavoro impiegata pari a oltre 2 milioni di unità, il 26,5%. E mentre cala la forza lavoro nelle fasce più adulte della popolazione, tra i 15-34enni i lavoratori aumenteranno dello 0,9% nel 2030, per poi calare progressivamente, fino al 2040 quando ci saranno 450 mila lavoratori in meno e oltre un milione di lavoratori in meno nel 2050.

Obiettivo di questo working paper è quello di analizzare i vari aspetti della crisi dell'offerta di lavoro, sia dal lato demografico sia da quello della sottoccupazione, per tracciare un quadro che consenta di cogliere la complessità della situazione, anche per poter orientare le politiche del lavoro verso interventi che possano contribuire a invertire questo trend.

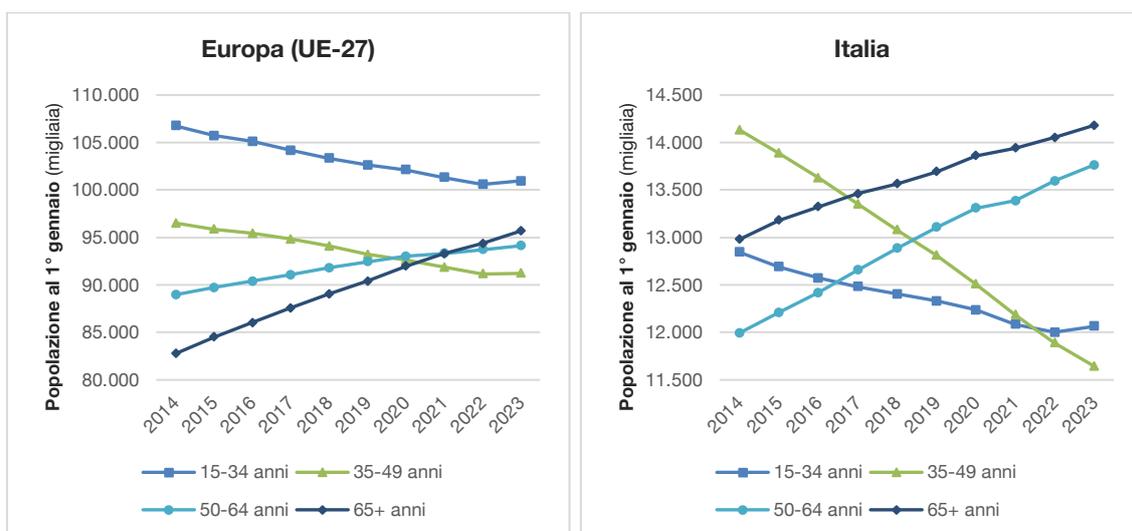
2. La transizione demografica

In Italia, così come in altri Paesi europei e non solo, è in corso quella che può essere definita una vera e propria transizione demografica animata da due dinamiche tra loro interconnesse. Da un lato, l'invecchiamento della popolazione, dovuto all'incremento dell'aspettativa di vita (giunta a 83,1 anni) e al progressivo raggiungimento dell'età pensionabile da parte dei c.d. baby boomers, sta portando a un significativo aumento della quota di persone in età avanzata sul totale della popolazione. Dall'altro lato, il persistente calo delle nascite, influenzato da fattori tanto socio-economici quanto culturali che esulano dallo scopo di questo scritto, comporta un restringimento alla base della piramide demografica, pur considerato il positivo apporto della componente migratoria. Insieme, questi due fenomeni stanno trasformando radicalmente la demografia italiana con importanti conseguenze sul mercato del lavoro, in particolare dal lato dell'offerta.

2.1. L'invecchiamento della popolazione

I dati Eurostat più aggiornati (v. **Figura 1**) mostrano come, tra il 2014 e il 2023, la quota di persone con un'età compresa tra i 50 e i 64 anni sia aumentata del 5,8% in Europa (+5,2 milioni) e del 14,8% in Italia (+1,8 milioni). Se si considera l'evoluzione della quota di persone anziane con un'età superiore o uguale ai 65 anni, si osserva una crescita del 15,6% in Europa (+12,9 milioni) e del 9,3% in Italia (+1,2 milioni). Nello stesso periodo, la proporzione di giovani con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni si è ridotta del 5,4% in Europa (-5,8 milioni) e del 6,1% in Italia (-781 mila). Rileva notare che in Italia il calo più marcato ha riguardato la quota di adulti tra i 35 e i 49 anni, un decremento pari al 17,6% (-2,5 milioni).

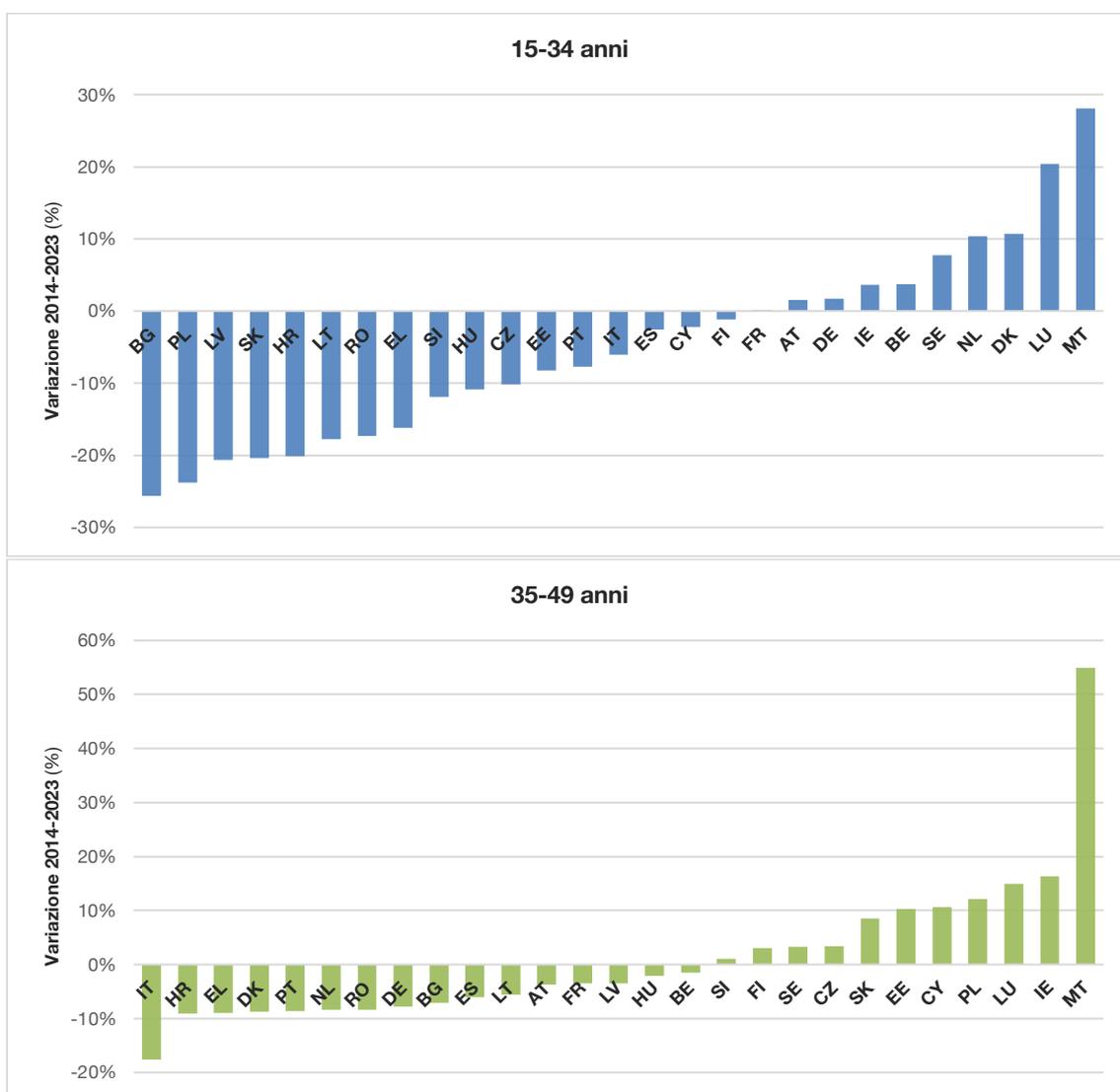
Figura 1. Popolazione al 1° gennaio in Europa e in Italia con riferimento alle diverse fasce d'età (2014–2023; v.a.)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

La **Figura 2** e la **Figura 3** forniscono una panoramica più dettagliata della transizione demografica nei 27 Stati membri dell'UE, evidenziando come la composizione della popolazione europea si sia trasformata nel corso degli ultimi dieci anni ⁽¹⁾. In particolare, tra il 2014 e il 2023, si osserva come la quota di giovani con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni si sia ridotta nella maggior parte dei 27 Paesi dell'UE. In termini percentuali, le riduzioni più significative sono state registrate negli Stati dell'Europa orientale (Bulgaria, Polonia, Lettonia, Croazia, Lituania e Romania). Nello stesso periodo, anche il numero di adulti (35-49 anni) è diminuito in più della metà degli Stati europei. Tra questi, l'Italia è il Paese che ha mostrato il calo percentuale più consistente.

Figura 2. Trend demografici (2014–2023) per le fasce d'età 15-34 anni e 35-49 anni nei 27 Paesi europei (%)

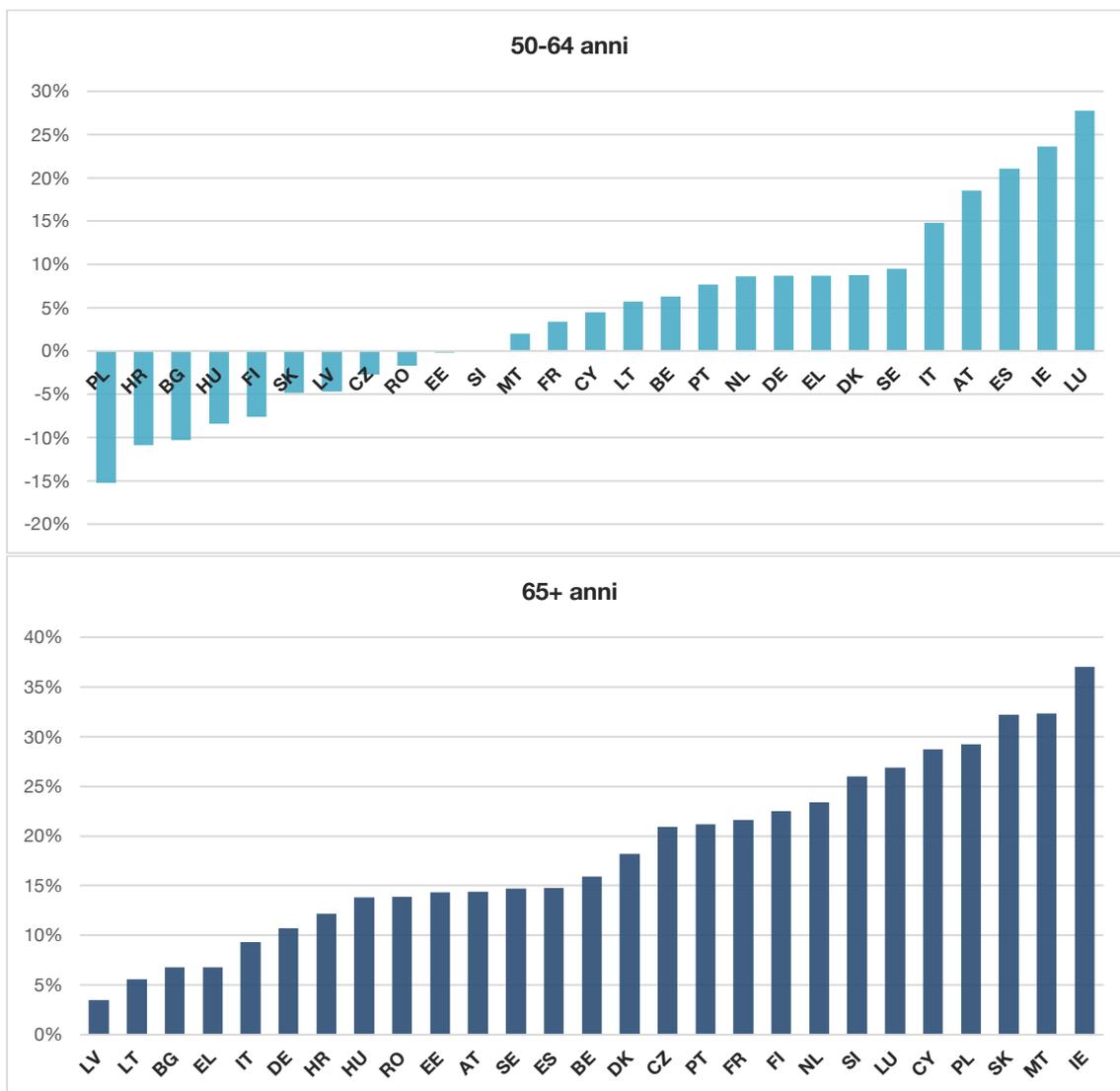


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

¹ La **Tabella A.1** nella sezione Appendice raccoglie i valori di partenza da cui sono stati calcolati i trend demografici descritti di seguito.

Considerando le fasce d'età più avanzate, la quota di adulti con un'età compresa tra i 50 e i 64 anni è aumentata nella maggior parte dei Paesi europei, mentre la popolazione anziana (65+ anni) è cresciuta in tutti i 27 Stati membri dell'UE.

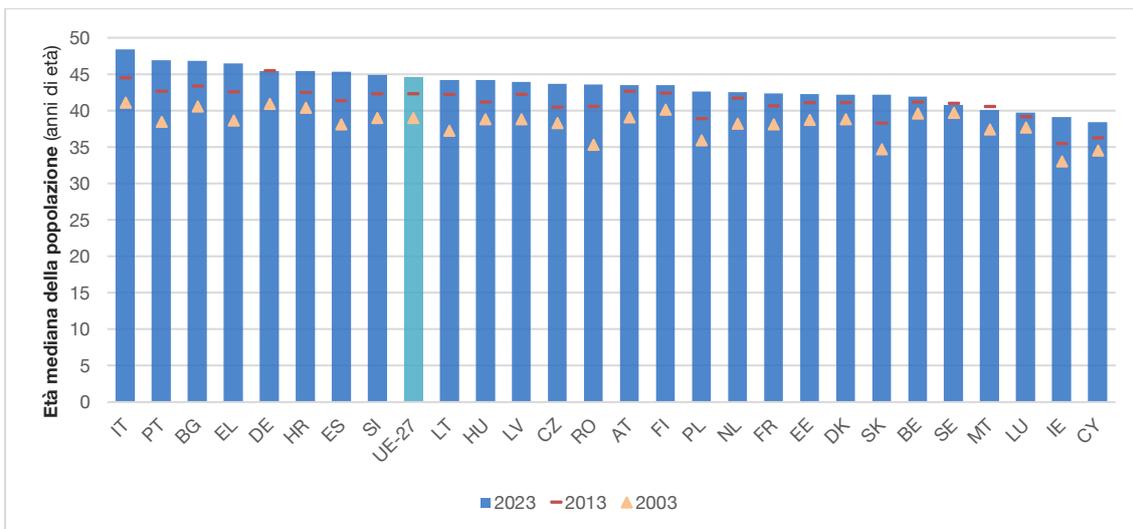
Figura 3. Trend demografici (2014–2023) per le fasce d'età 50-64 anni e 65+ anni nei 27 Paesi europei (%)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

In linea con queste evidenze, i dati Eurostat riferiti al periodo 2003-2023 mostrano un incremento generalizzato dell'età mediana della popolazione in tutti gli Stati membri dell'UE (v. **Figura 4**). Tra i Paesi che hanno registrato le variazioni più significative figurano il Portogallo (+8,4 anni), la Romania (+8,3 anni) e la Grecia (+7,9 anni).

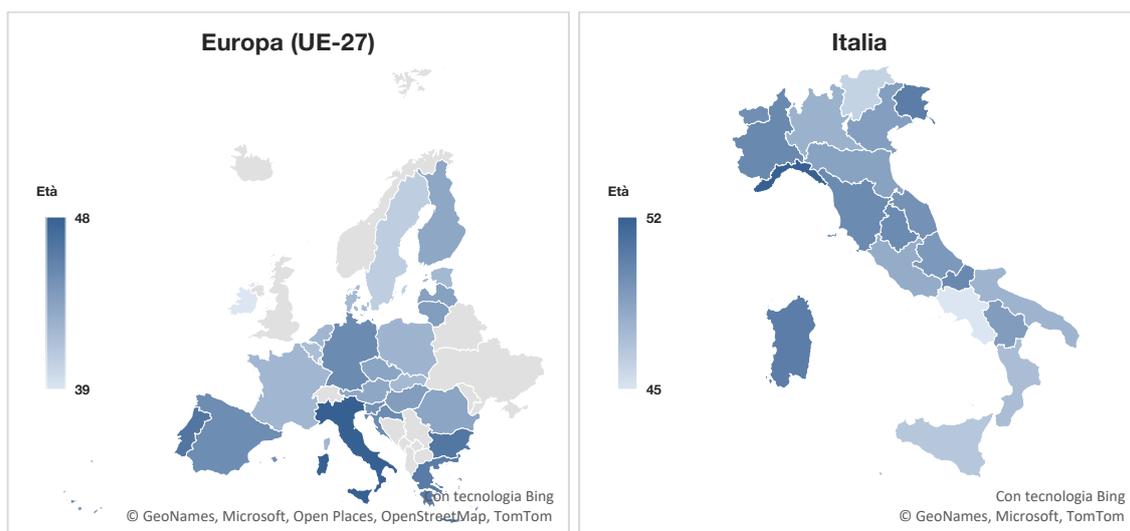
Figura 4. Età mediana della popolazione nei 27 Paesi europei (2003, 2013 e 2023; anni di età)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

L'Italia, al quinto posto in termini di crescita dell'età mediana nel periodo 2003-2023 (+7,3 anni), si distingue per essere il Paese più "vecchio" d'Europa (v. **Figura 5**). Con riferimento al 2023, l'età mediana della popolazione italiana è infatti risultata pari a 48,4 anni. La **Figura 5** rappresenta inoltre le variazioni dell'età mediana tra le diverse regioni italiane. Secondo i dati Eurostat, la Liguria, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia sono le regioni con l'età mediana più elevata (51,2 per la Liguria e 50,6 per le altre due), mentre la Campania, la Sicilia e la Calabria sono quelle caratterizzate da un'età più bassa (45,2, 46,8 e 47,3, rispettivamente).

Figura 5. Età mediana della popolazione in Europa e in Italia (2023; anni di età)

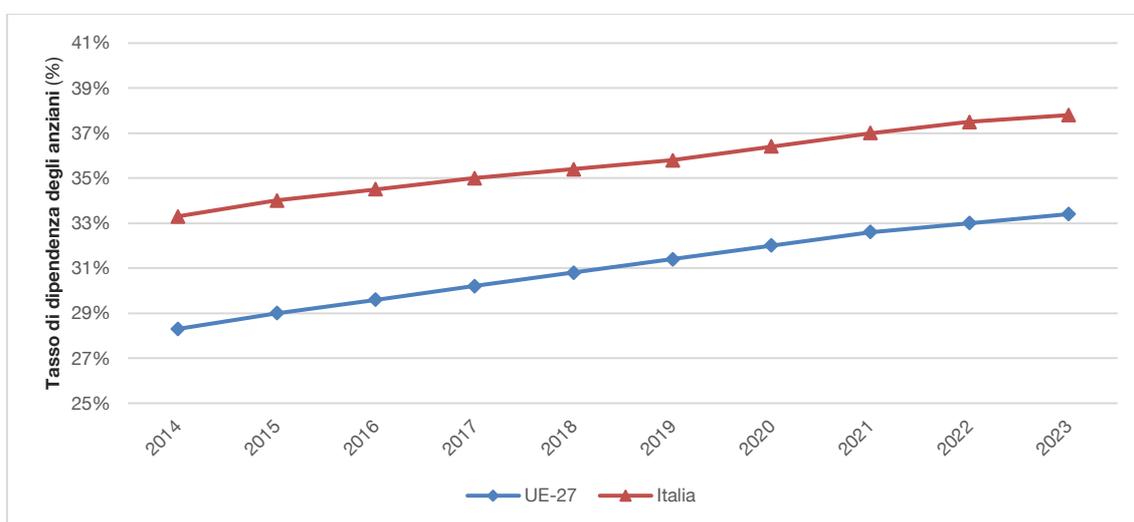


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Per chiarire in modo ancor più evidente gli impatti di questo doppio movimento nella fascia alta e bassa della popolazione si può prendere in analisi il cosiddetto "tasso di

dipendenza degli anziani” (in inglese, *old-age-dependency ratio*). Questo indice esprime il rapporto tra la popolazione economicamente inattiva con un’età superiore o uguale ai 65 anni e quella in età lavorativa con un’età compresa tra i 15 e i 64 anni. Questo indice viene solitamente espresso come il numero di persone in età lavorativa per ogni persona anziana. Secondo i dati Eurostat, nel 2023 l’indicatore italiano ha raggiunto il 37,8%. Ciò significa che per ogni anziano il numero di persone in età lavorativa nel 2023 è risultato pari a 2,65 (meno di 3). Nel corso dell’ultimo decennio l’indice è aumentato di 5,1 p.p. a livello europeo e di 4,5 p.p. a livello nazionale (v. **Figura 6**). Questa tendenza riflette in modo chiaro la crescita della quota di anziani rispetto alla popolazione in età lavorativa. È inoltre interessante osservare che, sempre con riferimento al 2023, l’indice italiano è risultato pari al 37,8%, mentre quello riferito all’Europa ha raggiunto il 33,4% (4,4 p.p. di differenza tra i due indicatori).

Figura 6. Tasso di dipendenza degli anziani (2014–2023; %)

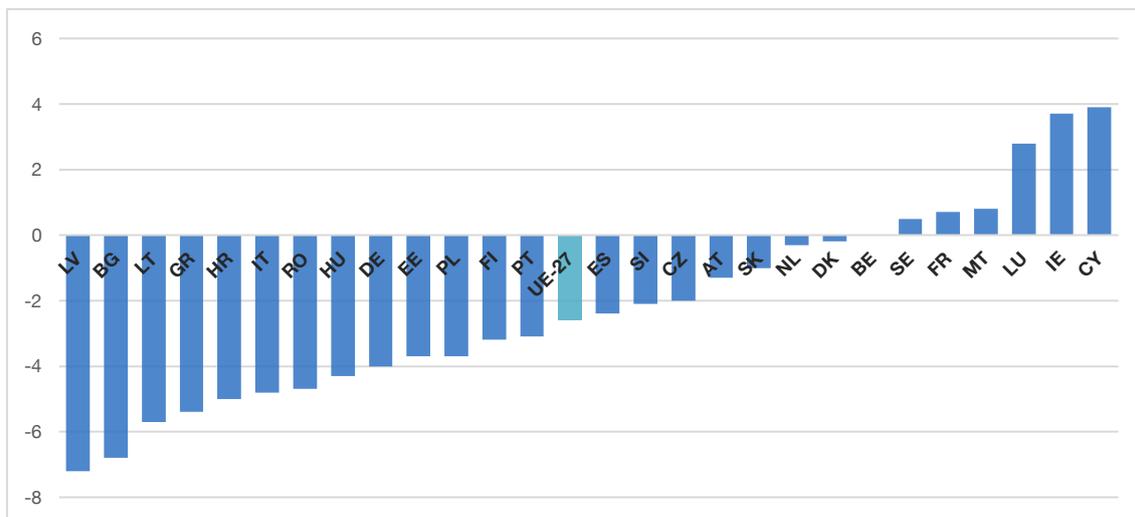


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

2.2. Il calo delle nascite

Insieme all’invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite rappresenta uno dei principali fattori che influenzano in modo diretto la transizione demografica in corso. Come evidenziato nella **Figura 7**, nel 2023 il tasso di crescita naturale, definito come il rapporto tra il saldo naturale (cioè la differenza tra il numero di nascite e il numero di decessi) e la popolazione media di quell’anno per ogni 1.000 persone, ha registrato un valore negativo sia per l’Europa (-2,6) che per l’Italia (-4,8). Ciò significa che, nel 2023, per ogni 1.000 abitanti vi è stata una diminuzione netta della popolazione di 2,6 persone in Europa e di 4,8 persone in Italia, dovuta al decremento naturale della popolazione (ossia al fatto che vi sono stati più decessi che nascite nel corso dell’anno). Se si considera l’insieme di tutti e 27 gli Stati membri, il tasso di crescita naturale riferito al 2023 è risultato positivo soltanto in 6 Paesi (Irlanda, Francia, Lussemburgo, Svezia, Malta e Cipro). Per tutti gli altri, il saldo ha registrato valori negativi (o pari a 0).

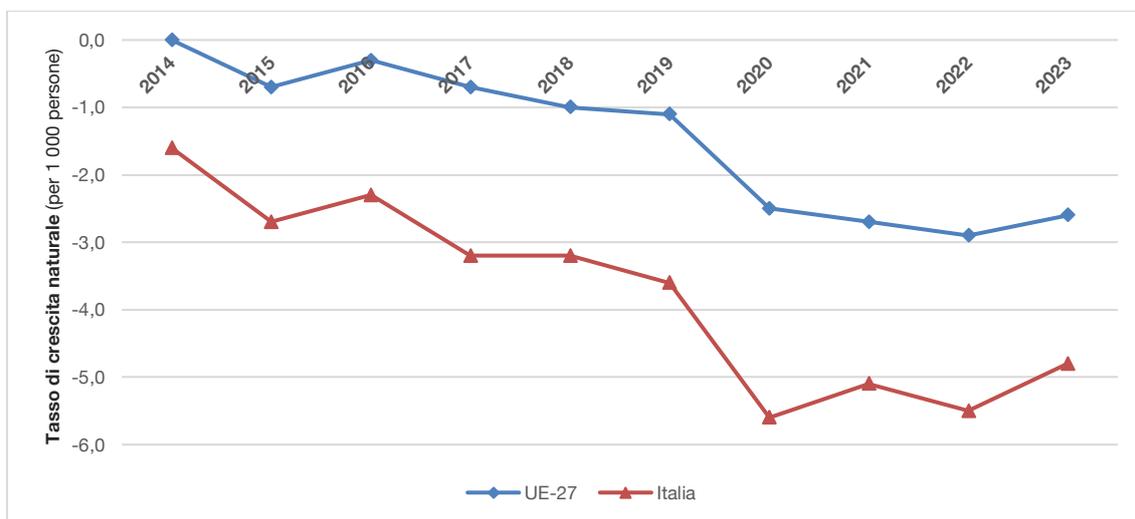
Figura 7. Tasso di crescita naturale nei 27 Paesi europei (2023; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Se si analizza l'evoluzione temporale del tasso di crescita naturale in Europa e in Italia, si osserva come il valore dell'indice si sia progressivamente ridotto nel corso degli ultimi dieci anni. I dati Eurostat più aggiornati mostrano infatti che, nel periodo 2014-2023, l'indicatore è diminuito di 2,6 punti (da 0 a -2,6) nel caso dell'Europa e di 3,2 punti (da -1,6 a -4,8) nel caso dell'Italia (v. **Figura 8**). Questi valori evidenziano un rapido e preoccupante declino demografico, particolarmente acuto per l'Italia.

Figura 8. Tasso di crescita naturale in Europa e in Italia (2014–2023; per 1 000 persone)

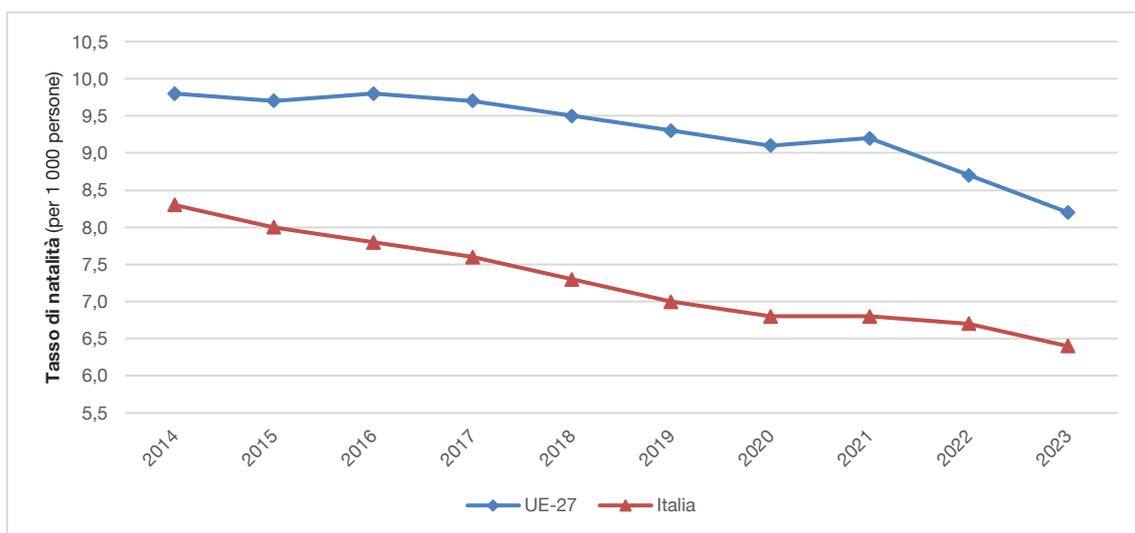


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Il calo delle nascite è un fenomeno osservato fin dai primi anni '60 e che non accenna ad arrestarsi. La **Figura 9** illustra l'andamento del tasso di natalità negli ultimi dieci anni, evidenziando questa tendenza di lungo periodo. Nello specifico, considerando il 2023,

l'indice di natalità è risultato pari a 8,2 per l'Europa e a 6,4 per l'Italia, in calo rispetto al 2014 (-1,6 per l'Europa e -1,9 per l'Italia). Ciò significa che, nel 2023, per ogni 1.000 persone vi sono state 8,2 nascite in Europa e soltanto 6,4 in Italia. Secondo i dati Eurostat, l'Italia è inoltre il Paese che nel 2023 ha registrato il tasso di natalità più basso tra tutti i 27 Stati dell'UE.

Figura 9. Tasso di natalità in Europa e in Italia (2014–2023; per 1 000 persone)



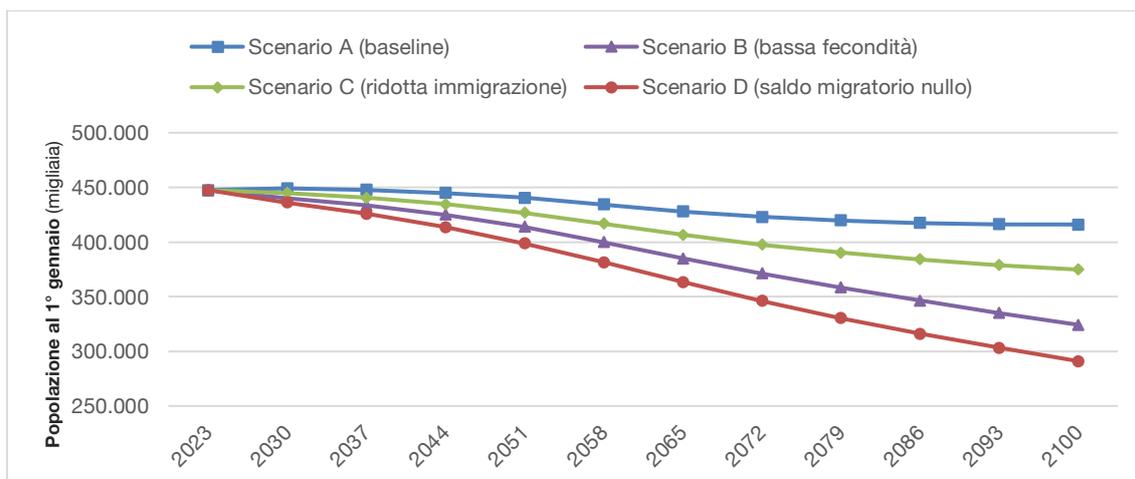
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

2.3. Alcune proiezioni

Le ultime previsioni demografiche pubblicate da Eurostat delineano un futuro di declino demografico per la popolazione europea, considerando quattro scenari distinti ⁽²⁾. La **Figura 10** si riferisce all'Europa, mentre la **Figura 11** fa riferimento all'Italia. In entrambi i casi, si assiste a un progressivo declino della popolazione, particolarmente accentuato nello scenario in cui il cosiddetto “saldo migratorio” risulta nullo.

² Nello scenario di bassa fecondità (B), si assume che i tassi di fertilità siano inferiori del 20% rispetto alle ipotesi di base. Nello scenario di ridotta immigrazione (C), si assume che la migrazione netta sia inferiore a causa della diminuzione del 33% applicata ai flussi di immigrazione extra-UE. Nello scenario in cui il saldo migratorio è nullo (D), vi è un perfetto equilibrio tra il numero di immigrati e quello di emigrati.

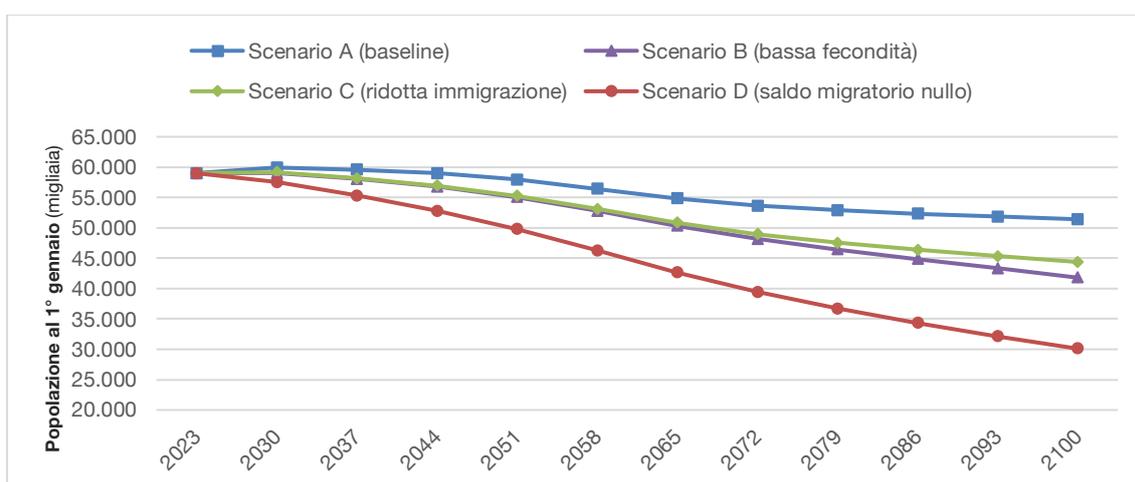
Figura 10. Proiezione della popolazione in Europa (UE-27) nei diversi scenari (2023–2100; migliaia)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Con riferimento all’Europa, le stime indicano che, tra il 2023 e il 2100, la popolazione totale si ridurrà del 7% nello scenario di base (-31,5 milioni), del 27,5% in quello di bassa fecondità (-123,3 milioni), del 16,3% in quello di ridotta immigrazione (-72,8 milioni) e del 35% in quello caratterizzato da un saldo migratorio nullo (-156,5 milioni). In Italia, la situazione è ancora più allarmante. Nel periodo 2023-2100, la popolazione si ridurrà del 12,9% nello scenario di base (-7,6 milioni), del 29,1% in quello di bassa fecondità (-17,2 milioni), del 24,8% in quello di ridotta immigrazione (-14,6 milioni) e del 49% nel caso di saldo migratorio nullo (-28,9 milioni).

Figura 11. Proiezione della popolazione in Italia nei diversi scenari (2023–2100; migliaia)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Confrontando le proiezioni per l’Italia e per l’Europa nel suo complesso, emerge con chiarezza che il declino demografico previsto per l’Italia è significativamente più marcato rispetto a quello rilevato per l’insieme dei 27 Paesi dell’UE. In particolare, nello scenario di base, mentre la popolazione europea si ridurrebbe del 7%, il calo demografico in Italia

raggiungerebbe il 12,9%, quasi il doppio in termini percentuali. Questa differenza si accentua ulteriormente nello scenario con saldo migratorio nullo, dove l'Italia potrebbe perdere quasi la metà della sua popolazione (-49%) contro una riduzione del 35% a livello europeo.

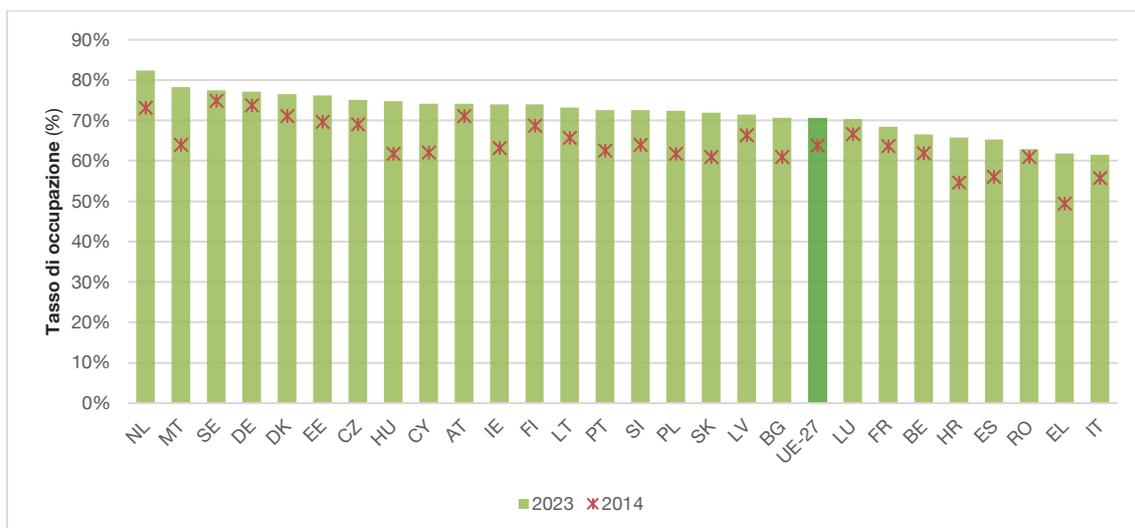
3. La crisi dell'offerta di lavoro

La transizione demografica descritta nel capitolo è una premessa tanto fondamentale quanto spesso ignorata per poter comprendere la realtà attuale del mercato del lavoro e le sue prospettive nel futuro prossimo. In questo paragrafo si vuole mostrare, in particolare, un insieme di evidenze in merito all'offerta di lavoro, cercando di mettere in luce le possibili correlazioni con i cambiamenti nella struttura demografica della popolazione. In particolare, si analizzerà come le tendenze demografiche possono influenzare la composizione e la dinamica del mercato del lavoro, evidenziando la natura e la portata di questa grande e inedita crisi. Si tratta di un tentativo di avanzare una ipotesi volta ad individuare alcune cause strutturali del fenomeno di mancato incontro tra domanda offerta che caratterizza il mercato del lavoro italiano, come confermato dal perdurare di alti livelli di posti vacanti sia in manifattura che nei servizi. Cause che, almeno in questa lettura, risultano appunto connesse ad una crisi quantitativa dell'offerta di lavoro, che si aggiunge ad un disallineamento qualitativo che acquisisce quindi ancor più importanza e gravità.

3.1. L'occupazione

Negli ultimi dieci anni, il tasso di occupazione (15-64 anni) è aumentato in tutti i 27 Paesi dell'UE (v. **Figura 12**). Tenendo conto dell'orizzonte temporale 2014-2023 la crescita è stata di 6,6 p.p. nell'insieme dei 27 Stati membri e di 5,8 p.p. in Italia. Tra i Paesi che hanno sperimentato la crescita maggiore risultano l'Ungheria (+13 p.p.), la Grecia (+12,4 p.p.) e la Croazia (+11,1 p.p.). Al contrario, gli incrementi più contenuti si sono registrati in Romania (+2 p.p.), in Svezia (+2,5 p.p.) e in Austria (+3 p.p.). Rileva notare che, con riferimento al 2023, l'Italia è il Paese europeo che ha registrato l'indice di occupazione più basso, pari a 61,5% (quasi 9 punti percentuali al di sotto della media europea del 70,4%).

Figura 12. Tasso di occupazione (15-64 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Se si considera l'evoluzione del numero totale di occupati (15-64 anni) con riferimento all'orizzonte temporale 2014-2023, si rileva un incremento nella maggior parte dei Paesi europei (v. **Tabella 1**). Secondo i dati Eurostat, la crescita più significativa si è avuta in Spagna (+3,6 milioni), in Germania (+2,5 milioni) e in Francia (+1,9 milioni). L'Estonia, la Croazia e la Repubblica Ceca sono invece i Paesi che hanno sperimentato l'aumento più contenuto (+53 mila, +30 mila e +7 mila, rispettivamente). A livello europeo (UE-27) vi è stata una crescita complessiva di circa 15,6 milioni di unità (+8,5%), mentre in Italia l'incremento è risultato pari a circa 1 milione (+4,7%). È interessante notare che in Lettonia, in Bulgaria e in Romania si è registrata una riduzione del numero totale di occupati (-25 mila, -105 mila e -640 mila, rispettivamente). Questa circostanza può apparire paradossale considerato l'aumento generale del tasso di occupazione in tutti i Paesi europei, ma è spiegabile con il significativo calo demografico della popolazione in età lavorativa e il fenomeno dei flussi migratori in uscita.

Tabella 1. Trend occupazionali (2014–2023) nei 27 Paesi europei (% e v.a.)

Occupati				
Paesi	2014	2023	Var. 2014-2023 (%)	Var. 2014-2023 (v.a.)
UE-27	183.865.900	199.487.800	+8,5%	+15.621.900
Belgio	4.497.300	4.954.100	+10,2%	+456.800
Bulgaria	2.927.400	2.821.700	-3,6%	-105.700
Repubblica Ceca	4.883.500	4.890.300	+0,1%	+6.800
Danimarca	2.578.700	2.881.300	+11,7%	+302.600
Germania	38.907.700	41.363.000	+6,3%	+2.455.300
Estonia	599.500	652.700	+8,9%	+53.200
Irlanda	1.932.800	2.570.700	+33,0%	+637.900
Grecia	3.479.500	4.078.200	+17,2%	+598.700
Spagna	17.210.500	20.851.500	+21,2%	+3.641.000

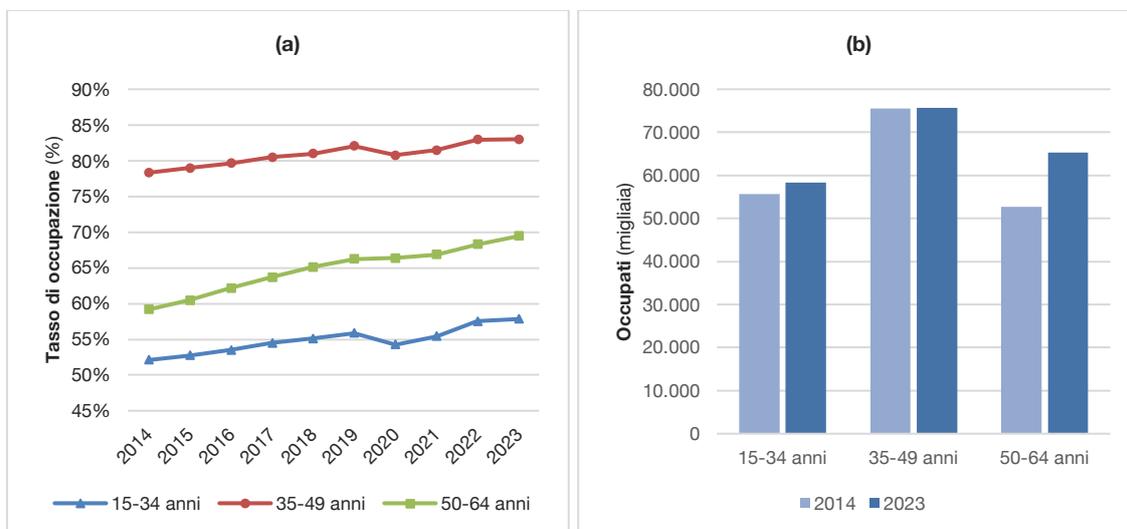
Francia	26.108.600	28.012.000	+7,3%	+1.903.400
Croazia	1.541.800	1.571.700	+1,9%	+29.900
Italia	21.809.500	22.834.900	+4,7%	+1.025.400
Cipro	355.100	448.000	+26,2%	+92.900
Lettonia	858.600	833.400	-2,9%	-25.200
Lituania	1.288.000	1.368.000	+6,2%	+80.000
Lussemburgo	242.800	317.700	+30,8%	+74.900
Ungheria	4.069.900	4.603.700	+13,1%	+533.800
Malta	186.800	291.800	+56,2%	+105.000
Paesi Bassi	8.028.500	9.386.900	+16,9%	+1.358.400
Austria	4.034.200	4.394.300	+8,9%	+360.100
Polonia	15.591.000	16.865.100	+8,2%	+1.274.100
Portogallo	4.254.500	4.761.700	+11,9%	+507.200
Romania	8.254.400	7.613.500	-7,8%	-640.900
Slovenia	892.500	970.400	+8,7%	+77.900
Slovacchia	2.349.200	2.559.900	+9,0%	+210.700
Finlandia	2.385.900	2.532.000	+6,1%	+146.100
Svezia	4.597.500	5.059.000	+10,0%	+461.500

Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Un'analisi dettagliata dei trend occupazionali per classi d'età rivela come i cambiamenti demografici in atto stiano influenzando il mercato del lavoro. La **Figura 13(a)** e la **Figura 14(a)** mostrano l'andamento dell'indice di occupazione (2014–2023) rispettivamente in Europa e in Italia per le diverse fasce d'età ⁽³⁾. Osservando le rappresentazioni grafiche, si può facilmente intuire come il tasso di occupazione riferito ad entrambi i territori sia aumentato per tutte le classi d'età. In Europa, tra il 2014 e il 2023, l'indice è cresciuto di 5,7 p.p. per la fascia 15-34 anni (dal 52,1% al 57,8%), di 4,7 p.p. per la classe 34-49 anni (dal 78,3% all'83%) e di 10,3 p.p. per quella 50-64 anni (dal 59,2% al 69,4%). In Italia, l'aumento è stato di 6 p.p. per la classe 15-34 anni (dal 39% al 45%), 5,2 per quella 35-49 anni (dal 71,1% al 76,3%) e di 9,2 p.p. per la fascia 50-64 (dal 54,1% al 63,4%). Rileva notare che l'incremento più significativo, sia nel caso dell'Europa che nel caso dell'Italia, si è avuto per la classe d'età più avanzata (50-64 anni). Questo fenomeno evidenzia un progressivo invecchiamento del mercato del lavoro, riflesso diretto dell'invecchiamento generale della popolazione, e segnala una trasformazione strutturale nella composizione demografica della forza lavoro.

³ Per l'analisi dei tassi di occupazione (2014–2023) nelle fasce d'età 15-34 anni, 35-49 anni e 50-64 anni, sono stati utilizzati dati Istat per l'Italia ed elaborazioni analitiche basate su dati Eurostat per gli altri Paesi europei. Per questi ultimi, non essendo infatti disponibili le classi d'età desiderate, i tassi sono stati calcolati aggregando il numero assoluto di occupati riferito a classi d'età più disaggregate e dividendolo per la popolazione corrispondente (ossia appartenente alla stessa fascia d'età). Questo metodo ha assicurato la comparabilità dei tassi di occupazione tra tutti i Paesi nell'orizzonte temporale considerato.

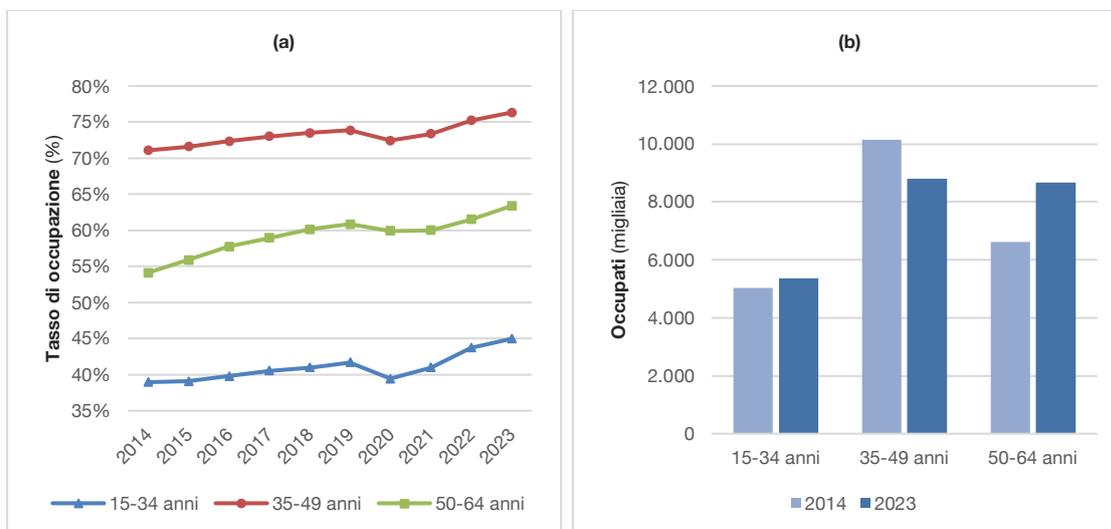
Figura 13. Trend occupazionali (2014-2023) in Europa con riferimento alle diverse fasce d'età.
Tasso di occupazione (%) e occupati (v.a.)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Sebbene l'indice di occupazione sia aumentato, in misura variabile, sia in Europa che in Italia per tutte le classi d'età, lo stesso non si può dire per il numero totale di occupati. Analizzando la **Figura 13(b)** e la **Figura 14(b)**, si può notare come sia soltanto la fascia dei 50-64enni ad aver registrato un considerevole aumento del numero di occupati nel corso degli ultimi dieci anni (+12,7 milioni in Europa, +2,1 milioni in Italia). La classe dei più giovani (15-34 anni) ha visto una crescita piuttosto contenuta in Europa (+2,8 milioni) e un incremento del tutto marginale in Italia (+332 mila). Per quanto riguarda invece la fascia d'età 35-49 anni, il numero totale di occupati è rimasto sostanzialmente invariato nell'insieme dei 27 Paesi europei (+136 mila), mentre è diminuito in modo significativo in Italia (-1,4 milioni). Queste evidenze non solo confermano il trend di invecchiamento della forza lavoro, ma rivelano anche una dinamica più complessa: mentre l'indice di occupazione sta aumentando in tutte le fasce d'età (in particolar modo in quella più avanzata dei 50-64enni), l'incremento del numero assoluto di occupati sta rallentando. Questo fenomeno prelude a una potenziale futura contrazione della forza lavoro complessiva, nonostante i tassi di occupazione in crescita. Questa dinamica è il risultato diretto dei cambiamenti demografici in atto e dei flussi migratori in uscita, dove l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro non riesce a compensare il calo della popolazione in età lavorativa.

Figura 14. Trend occupazionali (2014–2023) in Italia con riferimento alle diverse fasce d’età.
Tasso di occupazione (%) e occupati (v.a.)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a luglio 2024)

La **Tabella 2** fornisce un quadro dettagliato dei trend occupazionali nei 27 Stati dell’UE nel periodo 2014-2023. I dati mostrano che, nella maggior parte dei paesi, si è registrato un aumento generalizzato dei tassi di occupazione in tutte le fasce d’età. Tuttavia, come appena discusso, questa crescita non si traduce sempre in un corrispondente aumento del numero assoluto di occupati. Infatti, nelle fasce d’età più giovani (15-34 anni) e in quelle intermedie (35-49 anni), nonostante l’incremento degli indici di occupazione, in molti Paesi il numero assoluto di occupati rimane stabile, cresce in misura limitata o addirittura diminuisce. Oltre all’Italia, un esempio emblematico di questa dinamica è la Germania, dove il numero di occupati della classe 35-49 anni si è ridotto di oltre 850 mila unità, a fronte di un incremento del tasso di occupazione di circa 2 p.p. Questa discrepanza tra l’andamento dei tassi di occupazione e il numero effettivo di occupati riflette l’impatto della transizione demografica, illustrando una progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa in molti Paesi europei. Rileva notare che, nella fascia 50-64 anni, sia i tassi di occupazione che il numero di occupati mostrano aumenti consistenti in quasi tutti gli Stati dell’UE (con incrementi dei tassi di occupazione compresi tra 2,8 e 24,2 p.p. e aumenti del numero assoluto di occupati fino a 2,4 milioni di unità).

Tabella 2. Trend occupazionali (2014–2023) nei 27 Paesi europei con riferimento alle diverse fasce d'età.
Tasso di occupazione (%), occupati (v.a.) e relative variazioni (p.p. e v.a.)

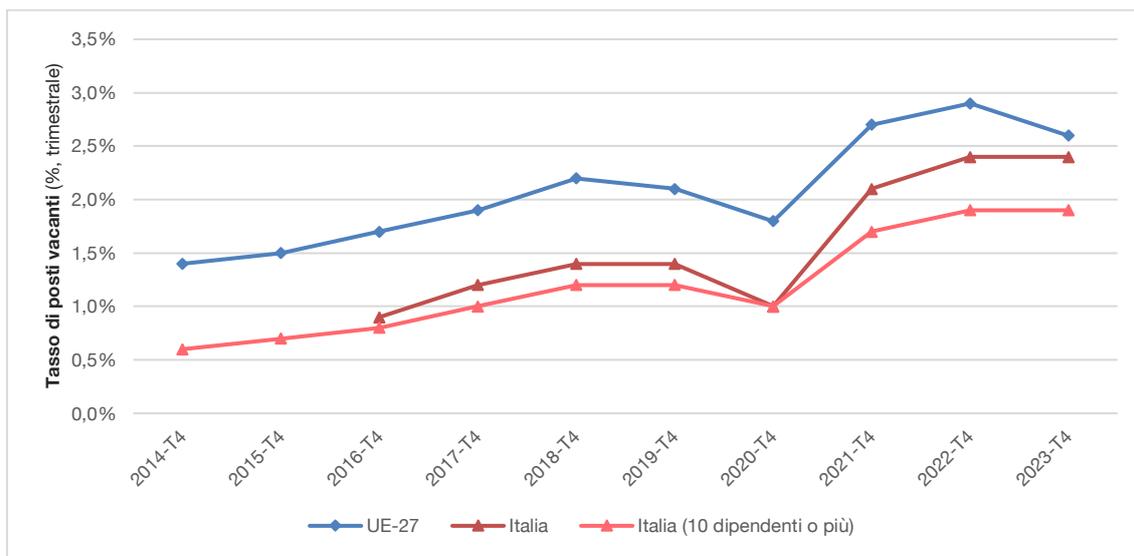
	Tasso di occupazione 2023			Var. 2014-2023 (p.p.)			Occupati 2023			Var. 2014-2023 (v.a.)		
	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni
UE-27	57,8%	83,0%	69,4%	+5,7	+4,7	+10,3	58.389.400	75.732.400	65.366.100	+2.765.500	+136.300	+12.720.300
Belgio	54,0%	82,5%	65,0%	+2,6	+2,0	+10,0	1.555.600	1.875.800	1.522.600	+127.500	+18.800	+310.400
Bulgaria	49,7%	84,4%	74,2%	+0,2	+2,7	+17,4	614.300	1.179.300	1.028.100	-207.500	-48.900	+150.700
Repubblica Ceca	52,7%	84,4%	76,2%	-1,4	-3,5	+11,6	1.233.500	2.113.300	1.543.500	-177.400	-14.900	+199.100
Danimarca	68,1%	85,9%	78,5%	+6,3	+2,0	+9,7	1.040.600	921.900	918.700	+187.700	-64.200	+179.000
Germania	68,4%	86,4%	77,6%	+4,8	+1,8	+5,8	13.031.900	13.572.000	14.759.100	+1.110.600	-853.400	+2.197.900
Estonia	62,4%	86,4%	78,4%	+4,8	+2,7	+8,9	192.700	254.200	205.800	-1.000	+31.000	+23.100
Irlanda	65,6%	85,0%	73,5%	+9,3	+10,3	+14,2	857.600	1.016.000	697.100	+147.400	+248.100	+242.300
Grecia	46,2%	74,7%	62,9%	+8,9	+8,5	+19,6	990.900	1.668.100	1.419.300	+36.900	+42.200	+519.800
Spagna	50,3%	79,6%	65,8%	+6,7	+10,6	+13,6	5.252.300	8.663.300	6.935.800	+577.300	+673.200	+2.390.300
Francia	55,3%	82,1%	66,0%	+4,7	+1,6	+8,1	8.853.700	10.464.100	8.694.100	+760.800	-176.700	+1.319.000
Croazia	53,2%	84,5%	57,8%	+6,6	+10,4	+11,7	444.600	658.000	469.100	-42.900	+23.400	+49.500
Italia	45,0%	76,3%	63,4%	+5,3	+3,7	+7,8	5.367.600	8.791.200	8.676.100	+332.500	-1.358.800	+2.051.700
Cipro	61,1%	86,2%	73,6%	+10,8	+8,4	+20,2	158.900	169.500	119.600	+25.100	+31.200	+36.600
Lettonia	55,7%	82,7%	72,5%	-0,1	+5,0	+9,4	224.500	324.300	284.600	-58.700	+8.600	+24.900
Lituania	61,7%	87,8%	72,4%	+8,8	+9,7	+7,0	391.500	515.000	461.400	-16.600	+29.400	+67.100
Lussemburgo	62,2%	88,0%	58,0%	+9,9	+4,1	+2,8	110.300	131.500	76.000	+33.300	+22.400	+19.400
Ungheria	58,0%	88,3%	75,6%	+9,1	+6,4	+24,2	1.270.800	1.928.700	1.404.200	+69.500	+101.400	+362.800
Malta	75,5%	90,6%	65,7%	+9,1	+11,9	+18,4	115.300	116.600	59.800	+36.100	+51.200	+17.600
Paesi Bassi	81,5%	86,8%	77,6%	+11,0	+5,9	+11,1	3.690.100	2.806.400	2.890.500	+799.100	-50.800	+610.300
Austria	68,7%	86,3%	66,1%	+2,2	+1,7	+6,5	1.495.000	1.567.000	1.332.300	+69.200	-28.400	+319.200
Polonia	59,2%	86,6%	65,3%	+9,0	+8,0	+14,8	4.873.900	7.510.100	4.481.000	-549.300	+1.431.000	+392.300
Portogallo	56,5%	86,6%	72,2%	+6,6	+7,2	+15,4	1.256.500	1.883.300	1.621.900	+64.800	+2.700	+439.700
Romania	45,1%	80,8%	60,9%	-6,1	+0,7	+9,7	1.887.300	3.365.000	2.361.100	-702.700	-279.600	+341.500
Slovenia	57,9%	90,8%	66,8%	+3,1	+4,0	+16,7	254.100	420.100	296.300	-19.100	+22.800	+74.100
Slovacchia	54,8%	86,2%	72,4%	+6,6	+3,9	+16,9	676.100	1.124.200	759.500	-71.700	+134.400	+147.800
Finlandia	62,6%	86,7%	75,2%	+4,5	+3,3	+8,8	831.700	914.300	786.000	+50.400	+60.300	+35.300
Svezia	65,2%	89,2%	81,6%	+2,5	+1,2	+3,6	1.717.300	1.779.100	1.562.600	+183.100	+79.500	+198.800

Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat e Istat (estratti a luglio 2024)

3.2. Posti vacanti e disoccupazione

Una delle conseguenze dirette della contrazione dell'offerta di lavoro è l'incremento del numero di posti vacanti nelle imprese. La **Figura 15** illustra l'evoluzione dell'indice di posti vacanti negli ultimi dieci anni in Europa e in Italia ⁽⁴⁾. L'indicatore, calcolato da Eurostat su base trimestrale, è aumentato in entrambi i territori in maniera costante (con l'eccezione del periodo di crisi pandemica). Nel dettaglio, tra il quarto trimestre del 2014 e il quarto trimestre del 2023, si è registrato un incremento pari a 1,2 p.p. a livello europeo (indice riferito alle imprese di qualsiasi dimensione) e a 1,3 p.p. a livello nazionale (indice riferito alle imprese con 10 o più addetti). Con riferimento all'orizzonte temporale 2016–2023, per cui sono disponibili anche i dati italiani sulle imprese di qualsiasi dimensione, la crescita è stata di 0,9 p.p. per l'Europa e di 1,5 p.p. per Italia. Se si considera il tasso di posti vacanti nelle imprese italiane con 10 o più addetti, le stime indicano che nell'ultimo trimestre del 2016 meno dell'1% delle posizioni lavorative è risultato vacante, mentre nell'ultimo trimestre del 2023 quasi il 2% (ciò significa che per ogni 100 posizioni disponibili all'interno di un'impresa circa 2 sono risultate vacanti nel 2023).

Figura 15. Tasso di posti vacanti in Europa e in Italia (2014-T4–2023-T4, %)



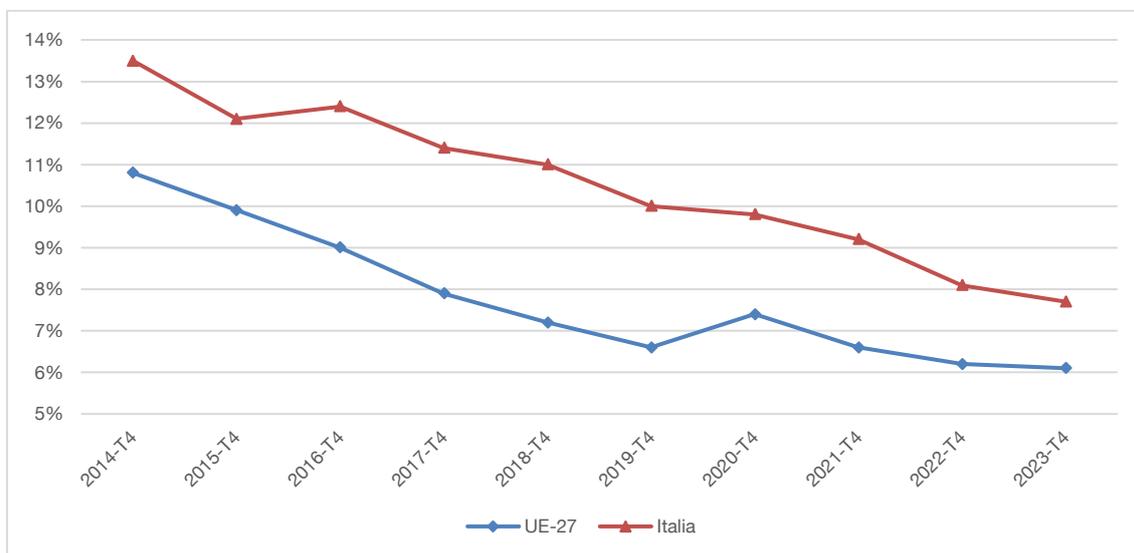
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat e Istat (estratti a luglio 2024)

Nello stesso periodo, come illustrato dalla **Figura 16**, il tasso di disoccupazione riferito ad entrambe le aree geografiche è diminuito in modo significativo, passando dall'10,8% al 6,1% in Europa (-4,7 p.p.) e dal 13,5% al 7,7% in Italia (-5,8 p.p.) nel periodo 2014–

⁴ Per ovviare alla limitata disponibilità temporale dei dati sul tasso di posti vacanti per le imprese italiane di tutte le dimensioni (disponibili solo per il periodo 2016-2023), nell'analisi sono stati inclusi anche i dati associati alle imprese con 10 o più addetti (disponibili per l'intero orizzonte temporale). Ciò per consentire una comparazione più completa (su un arco temporale più esteso) rispetto ai dati sull'indice europeo riferito alle imprese di qualsiasi dimensione. Purtroppo, non è stato possibile eseguire un confronto tra il tasso italiano e quello relativo ai 27 Paesi dell'UE per le sole imprese con 10 dipendenti, data la mancanza di dati corrispondenti a livello europeo.

2023 ⁽⁵⁾. Questa tendenza, di per sé positiva, suggerisce che il mercato del lavoro, sia in Europa che in Italia, è in grado di assorbire un numero crescente di persone.

Figura 16. Tasso di disoccupazione (15-64 anni) in Europa e in Italia (2014-T4–2023-T4, %)

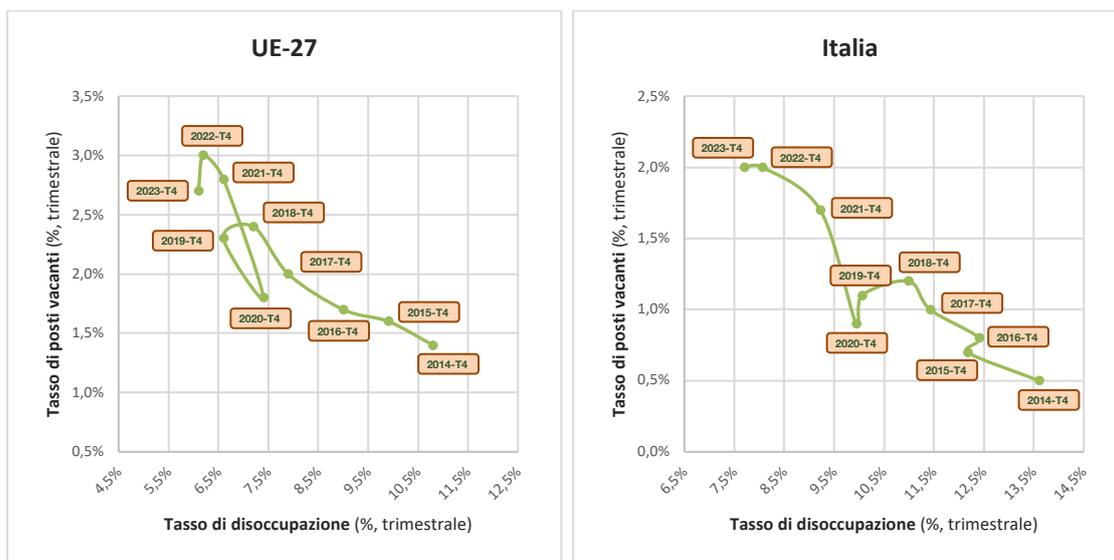


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

La crescita dei posti vacanti da un lato e il calo della disoccupazione dall'altro indicano un mercato del lavoro "che tira" (in inglese, il cosiddetto *tight labour market*), ossia un mercato che è in grado di assorbire un maggior numero di persone e in cui la domanda di lavoratori supera l'offerta disponibile. Ciò significa che, nonostante il mercato riesca ad assorbire un numero crescente di persone, contribuendo così alla riduzione del tasso di disoccupazione, le imprese riscontrano maggiori difficoltà nel coprire le posizioni aperte e soddisfare la propria domanda di lavoro. La curva di Beveridge, che descrive la relazione tra il tasso di posti vacanti e l'indice di disoccupazione, mostra questa dinamica. Come rappresentato dalla **Figura 17**, nel corso degli ultimi dieci anni (tra il quarto trimestre del 2014 e il quarto trimestre del 2023), si è passati da una situazione di eccesso di offerta di lavoro (tasso di disoccupazione elevato, tasso di posti vacanti contenuto) a una situazione di eccesso di domanda di lavoro (tasso di disoccupazione più contenuto, tasso di posti vacanti più elevato).

⁵ In linea con le stime relative all'indice di posti vacanti nelle imprese, i dati sul tasso di disoccupazione sono presentati su base trimestrale.

Figura 17. Curva di Beveridge in Europa e in Italia (2014-T4–2013-T4)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)

Note: il tasso di posti vacanti considerato per l'Europa (UE-27) è quello riferito alle imprese di qualsiasi dimensione, mentre quello per l'Italia riguarda soltanto le imprese con 10 o più dipendenti.

Questa dinamica è osservabile sia in Europa che in Italia e suggerisce un *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Sebbene sia complesso identificare con chiarezza e precisione quali siano le cause di questo fenomeno, non si può escludere l'influenza dei cambiamenti demografici. Sia il calo demografico che l'invecchiamento della popolazione possono infatti contribuire in modo significativo alla contrazione e alla trasformazione dell'offerta di lavoro: da un lato, la riduzione della popolazione in età lavorativa riduce il bacino di potenziali lavoratori; dall'altro, una forza lavoro più anziana potrebbe non possedere le competenze di cui oggi le imprese necessitano di più (soprattutto alla luce delle transizioni in corso, digitale ed ecologica), contribuendo così all'aumento di posti vacanti. Va tuttavia considerato che questo *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro potrebbe anche essere il risultato di altri fattori, come ad esempio i cambiamenti strutturali nell'economia dei vari Paesi europei, la crescente concorrenza internazionale, il rapido sviluppo tecnologico e l'efficacia delle politiche di formazione e riqualificazione professionale.

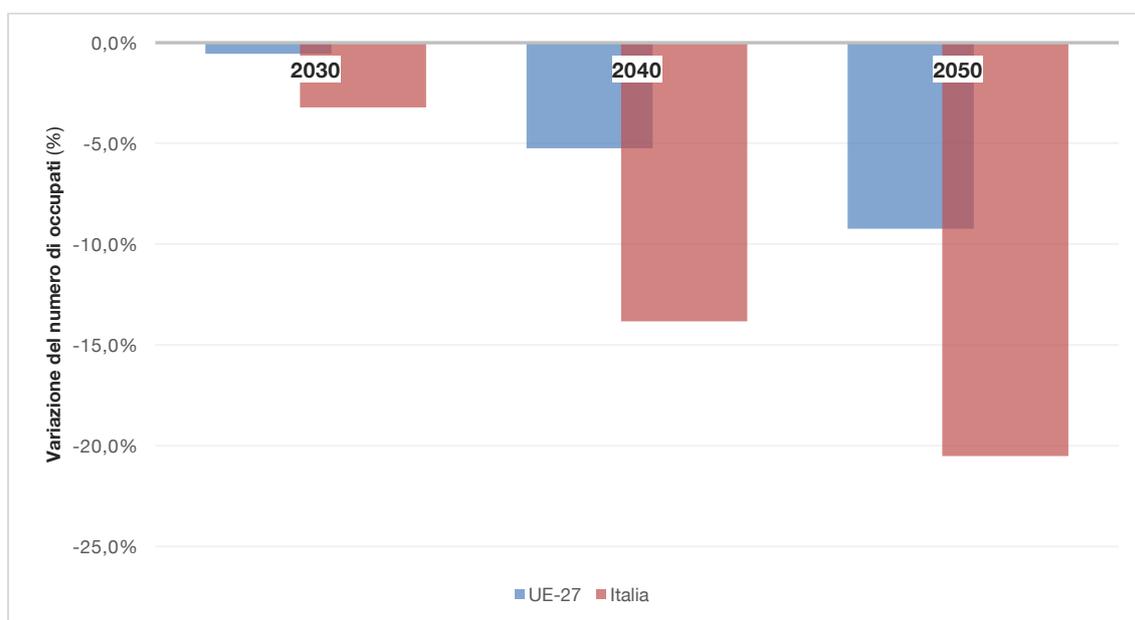
3.3. Quale futuro occupazionale?

Per avanzare una ipotesi su come la transizione demografica può influenzare l'occupazione e trasformare il mercato del lavoro, è stata qui condotta un'analisi previsionale sull'orizzonte 2023–2050. In particolare, si è cercato di dare risposta, seppur in maniera approssimativa, alla domanda “*che cosa accadrebbe al numero di occupati se l'indice di occupazione rimanesse costante nel tempo?*”. Per svolgere l'analisi, sono stati utilizzati i dati sul tasso di occupazione relativi al 2023, insieme alle statistiche sulla popolazione residente in Italia e in Europa nello stesso anno, forniti da Istat ed Eurostat.

Sono state inoltre considerate le proiezioni demografiche elaborate da Istat per l'Italia e da Eurostat per l'Europa (UE-27). Incrociando questi dati, è stato possibile calcolare la variazione del numero di occupati per gli anni 2030, 2040 e 2050.

La **Figura 18** mostra che, nel caso in cui l'indice di occupazione rimanesse costante (70,4% in Europa e 61,5% in Italia), si verificherebbe una contrazione significativa del numero di occupati in entrambi i territori considerati. Nello specifico, nell'insieme dei 27 Stati membri dell'UE, la quota totale di occupati si ridurrebbe dello 0,6% entro il 2030 (-1,1 milioni), del 5,2% entro il 2040 (-10,4 milioni) e del 9,2% entro il 2050 (-18,4 milioni). In Italia, la contrazione sarebbe ancora più severa, con una riduzione del 3,2% entro il 2030 (-730 mila), del 13,8% entro il 2040 (-3,1 milioni) e addirittura del 20,5% entro il 2050 (-4,6 milioni).

Figura 18. Variazione del numero di occupati (15-64 anni) rispetto al 2023 in Europa e in Italia (2030, 2040 e 2050, var. %)

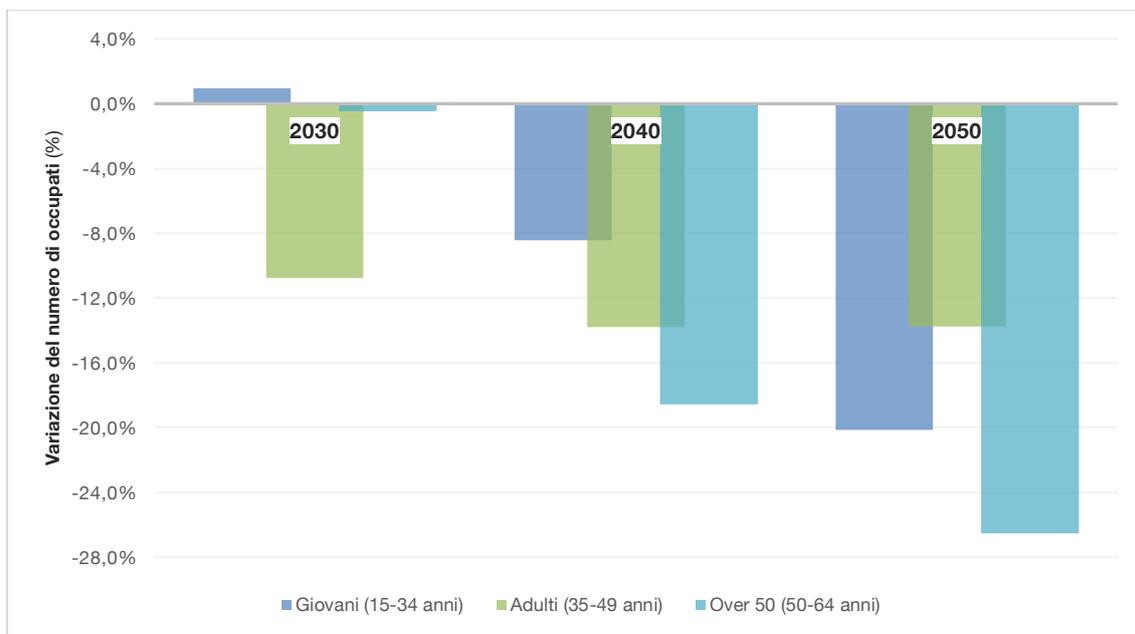


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat e Istat (estratti a maggio 2024)

Con riferimento al contesto italiano, l'analisi previsionale è stata condotta anche in relazione alle diverse classi d'età (15-34 anni, 35-49 anni e 50-64 anni), considerando lo scenario di base e i tassi di occupazione riferiti all'anno 2023 (45% per la classe 15-34 anni, 76,3% per la fascia 35-49 anni e 63,4% per quella 50-64 anni). I risultati ottenuti sono raccolti nella **Figura 19**, che fornisce una rappresentazione grafica delle variazioni per ciascun gruppo anagrafico. Per la classe 15-34 anni, le proiezioni indicano una crescita del numero di occupati dello 0,9% entro il 2030 (+50 mila), seguita da una riduzione dell'8,4% entro il 2040 (-451 mila) e un calo significativo del 20,1% entro il 2050 (-1 milione). Riguardo alla fascia dei 35-49enni, si prevede una riduzione del 10,8% entro il 2030 (-947 mila), che raggiunge il 13,8% entro il 2040 (-1,2 milioni) e rimane poi

costante allo stesso livello (13,7%) per il 2050 (-1,2 milioni). Infine, con riferimento alla classe d'età più avanzata (50-64 anni), le stime mostrano un lieve calo dello 0,5% entro il 2030 (-40 mila), che si trasforma in una drastica riduzione del 18,6% entro il 2040 (-1,6 milioni) e del 26,5% entro il 2050 (-2,3 milioni).

Figura 19. Variazione del numero di occupati rispetto al 2023 in Italia con riferimento alle diverse fasce (2030, 2040 e 2050; var. %)

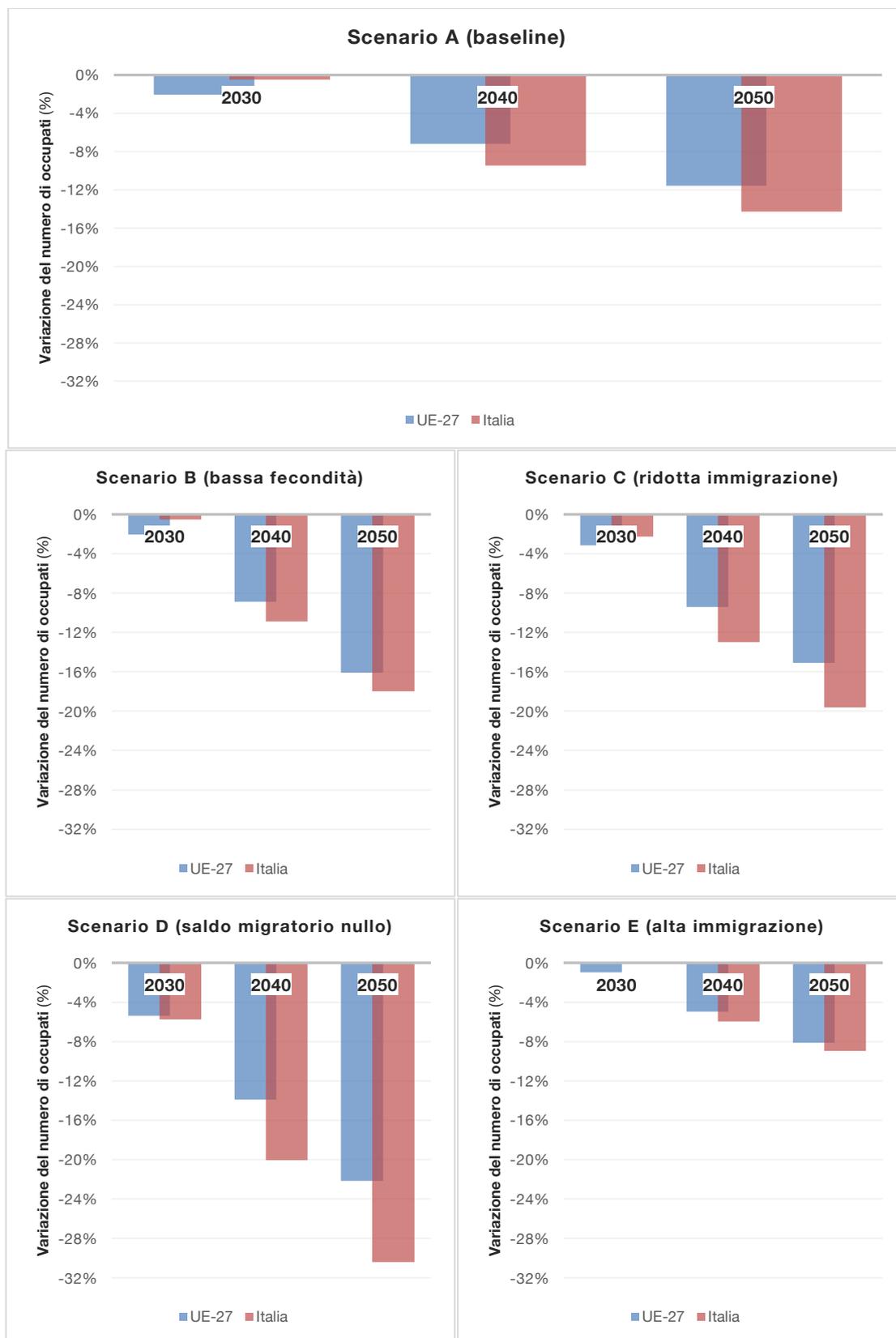


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a maggio 2024)

La **Figura 20** raccoglie i risultati dell'analisi previsionale per l'Europa e per l'Italia con riferimento a cinque scenari demografici distinti: scenario base, bassa fecondità, ridotta immigrazione, saldo migratorio nullo e alta immigrazione. In questa elaborazione, le proiezioni demografiche utilizzate sono di fonte Eurostat sia per l'Europa che per l'Italia, a differenza dell'analisi illustrata nella Figura 18, dove per l'Italia erano state impiegate le proiezioni di Istat. Nello scenario di base, la quota totale di occupati in Europa si ridurrebbe del 2,0% entro il 2030 (-4,1 milioni), del 7,2% entro il 2040 (-14,3 milioni) e del 11,6% entro il 2050 (-23,1 milioni), mentre in Italia la contrazione sarebbe dello 0,5% entro il 2030 (-116 mila) del 9,5% entro il 2040 (-2,2 milioni) e addirittura del 14,3% entro il 2050 (-3,3 milioni) ⁽⁶⁾. Nello scenario di bassa fecondità, si stima una riduzione degli occupati a livello europeo del 2% entro il 2030 (-4,1 milioni), dell'8,9% entro il 2040 (-17,8 milioni) e del 16,1% entro il 2050 (-32 milioni), mentre in Italia il calo sarebbe dello 0,5% entro il 2030 (-116 mila), del 10,9% entro il 2040 (-2,5 milioni) e del 18% entro il 2050 (-4,1 milioni).

⁶ L'utilizzo di fonti diverse (basate a loro volta su metodologie distinte per il calcolo delle proiezioni demografiche) spiega le differenti variazioni percentuali illustrate nello scenario di base rispetto a quanto osservato nella Figura 18.

Figura 20. Variazione del numero di occupati (15-64 anni) rispetto al 2023 in Europa e in Italia nei diversi scenari (2030, 2040 e 2050; var. %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a settembre 2024)

Con riferimento allo scenario di ridotta immigrazione, per i 27 Paesi europei la diminuzione degli occupati sarebbe del 3,1% entro il 2030 (-6,3 milioni), del 9,4% entro il 2040 (-18,7 milioni) e del 15,1% entro il 2050 (-30,1 milioni), mentre a livello nazionale il calo risulterebbe del 2,2% entro il 2030 (-510 mila), del 13% entro il 2040 (-3 milioni) e del 19,6% entro il 2050 (-4,5 milioni). Nello scenario caratterizzato da un saldo migratorio nullo, le stime riferite all'insieme dei 27 Paesi europei indicano una riduzione degli occupati del 5,4% entro il 2030 (-10,7 milioni), del 13,9% entro il 2040 (-27,7 milioni) e del 22,2% entro il 2050 (-44,2 milioni) per l'insieme dei 27 Paesi, mentre a livello nazionale il calo risulterebbe del 5,7% entro il 2030 (-1,3 milioni), del 20,1% entro il 2040 (-4,6 milioni) e del 30,4% entro il 2050 (-6,9 milioni). Infine, nello scenario di alta immigrazione, a livello europeo si prevede una diminuzione degli occupati dello 0,9% entro il 2030 (-1,7 milioni), del 5% entro il 2040 (-9,9 milioni) e dell'8,1% entro il 2050 (-16,2 milioni), mentre in Italia vi sarebbe una crescita dell'1,2% entro il 2030 (+278 mila), seguita da un calo del 6% entro il 2040 (-1,4 milioni) e dell'8,9% entro il 2050 (-2 milioni). Rileva notare che, con riferimento a quest'ultimo scenario, i flussi migratori potrebbero rappresentare una parziale soluzione alla contrazione dell'occupazione indotta dal calo demografico.

4. La crisi dell'offerta in Italia: non solo un problema demografico

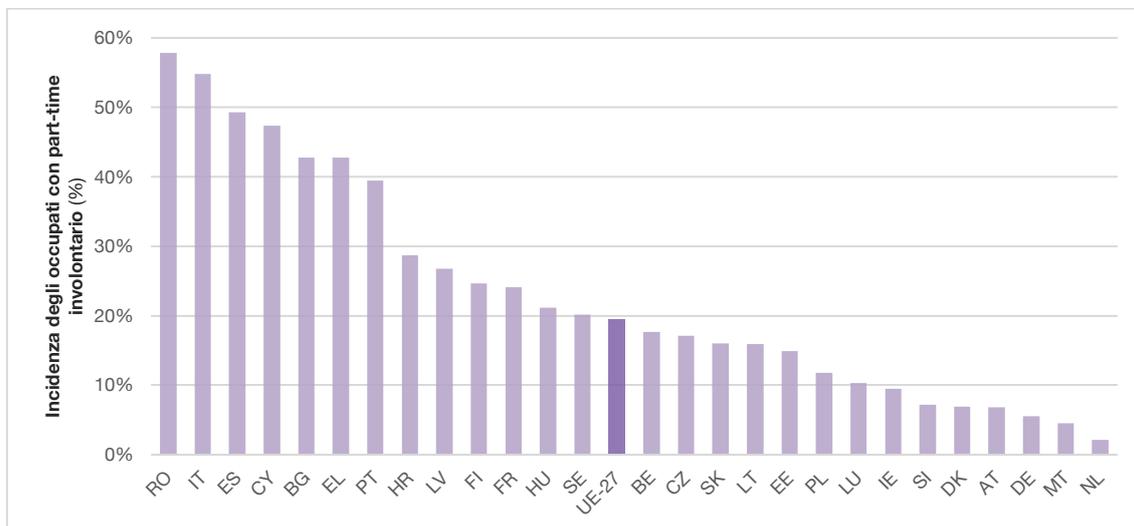
Oltre ai cambiamenti demografici, esistono altri elementi che possono caratterizzare (e aggravare) la crisi dell'offerta di lavoro. Questa sezione si focalizza sul contesto italiano e presenta dati e statistiche su alcuni fenomeni che contribuiscono in modo più o meno diretto a complicare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

4.1. Sottoccupazione e part-time involontario

Alla luce dei crescenti fabbisogni occupazionali delle imprese, è importante individuare quali segmenti della forza lavoro sono potenzialmente impiegabili ma attualmente sotto-utilizzati. Tra queste categorie, gli occupati con part-time involontario rappresentano una risorsa fondamentale: si tratta di lavoratori occupati a tempo parziale disposti a lavorare a tempo pieno, ma ai quali è concesso soltanto un impiego a tempo parziale (a causa delle limitate opportunità offerte dal mercato del lavoro o dalle politiche aziendali). La **Figura 21** mostra la quota di lavoratori (15-64 anni) con part-time involontario rispetto al totale degli occupati a tempo parziale nei diversi Paesi europei e con riferimento al 2023. Si rileva che l'Italia è al secondo posto per quota di lavoratori con part-time involontario, pari al 54,8% (+35,4 p.p. rispetto alla media europea del 19,4%). Ciò significa che più della metà degli occupati part-time in Italia sarebbe disposta a lavorare di più ma non ne ha la possibilità. Anche la Romania, la Spagna e la Grecia si caratterizzano per una quota elevata di part-time involontario (57,8%, 49,3% e 42,8%, rispettivamente), mentre tra i

Paesi con l'incidenza più bassa figurano i Paesi Bassi (2,1%), la Germania (5,5%) e l'Austria (6,8%).

Figura 21. Incidenza degli occupati con part-time involontario (15-64) nei 27 Paesi europei (2023; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a settembre 2024)

Con riferimento al contesto italiano, va comunque segnalato che il numero di occupati con part-time involontario ha subito una riduzione negli ultimi dieci anni (v. **Tabella 3**). Nello specifico, il numero si è ridotto del 14,5%, passando da 2,6 milioni nel 2014 a 2,2 milioni nel 2023 (-373 mila). Allo stesso tempo, la quota totale di occupati part-time è aumentata del 2,1%, passando da 3,9 a 4 milioni.

Tabella 3. Trend occupazionali (2014–2023) in Italia per tipo di occupazione. Occupati (v.a.) e relative variazioni 2014-2023 (v.a. e %)

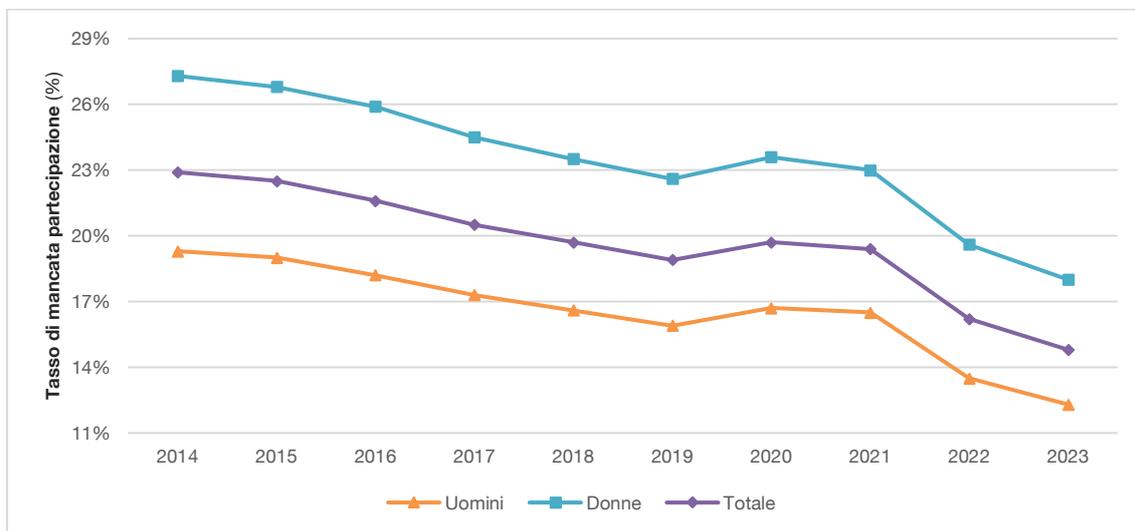
Occupati (15-64 anni)				
	2014	2023	Var. 2014-2023 (v.a.)	Var. 2014-2023 (%)
Full-time	17.865.000	18.808.300	+943.300	+5,3%
Part-time	3.944.500	4.026.700	+82.200	+2,1%
<i>di cui involontario</i>	2.579.703	2.206.632	-373.071	-14,5%
Totale	21.809.500	22.835.000	+1.025.500	+4,7%

Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

Un'altra notizia positiva riguarda la riduzione del tasso di mancata partecipazione nel periodo 2014-2023 (v. **Figura 22**). Questo indicatore è riferito alla popolazione con un'età compresa tra i 15 e i 74 anni e misura la quota di persone che sono disponibili a lavorare ma che non cercano attivamente un impiego. I dati più recenti mostrano che negli ultimi dieci anni l'indice di mancata partecipazione si è ridotto di 7 p.p. per le donne (dal 27,3% al 18%, di 9,3 p.p. per gli uomini (dal 19,3% al 12,3%) e di 8,1 p.p. in totale (22,9% al 14,8%). Si tratta di un segnale positivo perché indica un progressivo assorbimento della

forza lavoro potenziale nel mercato occupazionale, evidenziando una maggiore partecipazione attiva alla ricerca di impiego e una riduzione del fenomeno della disoccupazione nascosta.

Figura 22. Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni) in Italia (2014–2023; %)

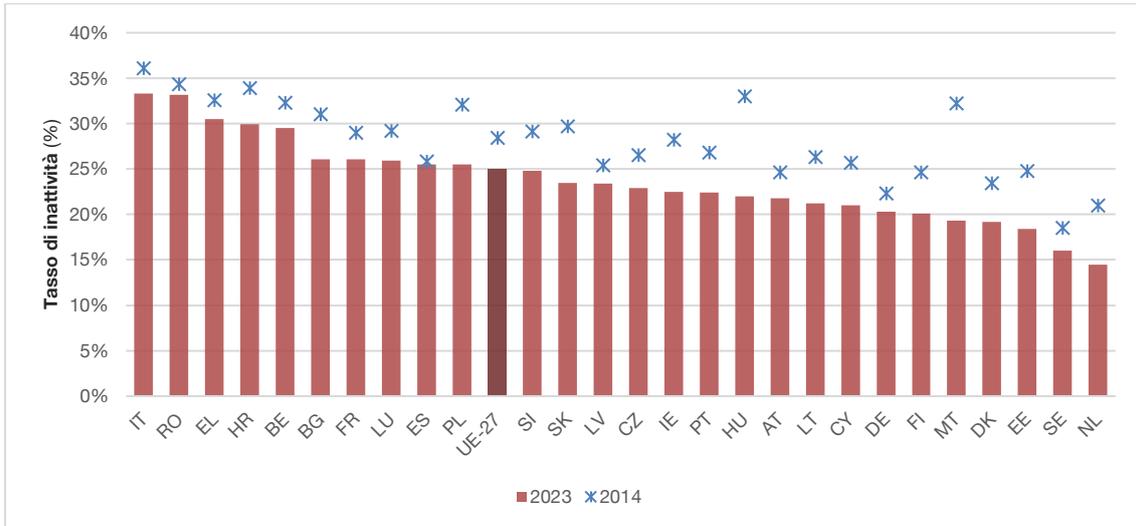


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

4.2. Inattività e NEET

Un dato preoccupante relativo al contesto italiano riguarda l'alta percentuale di inattivi, cioè di quelle persone che non risultano occupate e non cercano attivamente un lavoro. Nel 2023 il tasso di inattività (15-64 anni) in Italia ha infatti raggiunto il 33,3%, si tratta del valore più alto registrato tra i 27 Paesi dell'UE (v. **Figura 23**). Questo fenomeno evidenzia una criticità strutturale del sistema occupazionale italiano e solleva interrogativi sulla capacità del Paese di impiegare e valorizzare questo capitale umano sotto-utilizzato. Rileva inoltre notare che, tra il 2014 e il 2023, l'indicatore italiano, così come quello riferito agli altri Paesi europei, ha subito una riduzione pari al 2,8 p.p. (dal 36,1% al 33,3%).

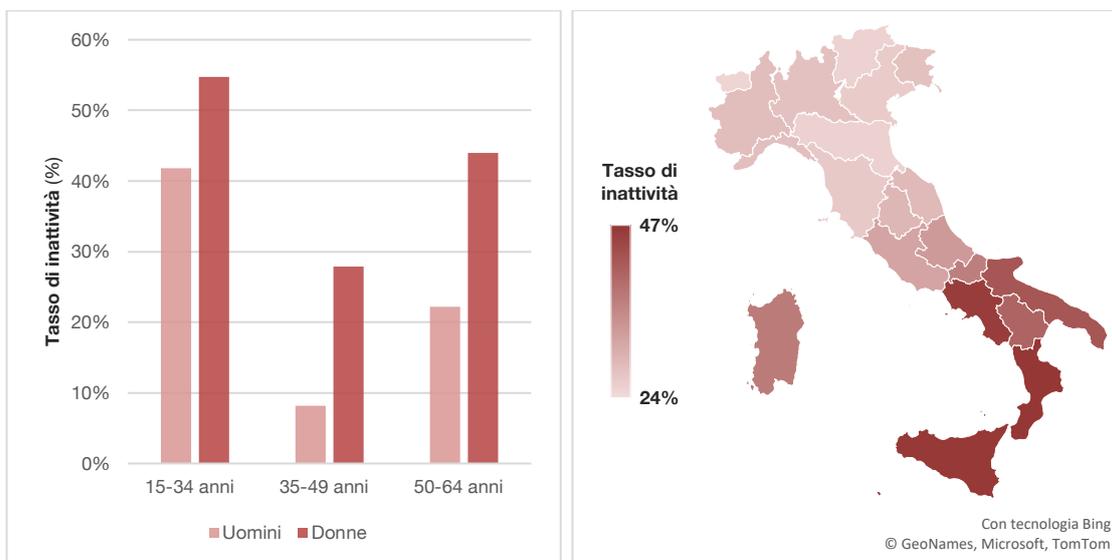
Figura 23. Tasso di inattività (15-64 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a settembre 2024)

Analizzando il contesto italiano, si osserva una marcata disparità di genere per quanto riguarda l’inattività lavorativa, con una concentrazione maggiore tra le donne (v. **Figura 24**). Nel 2023, il tasso di inattività nella fascia 15-34 anni ha raggiunto il 54,8% per le donne contro il 41,8% per gli uomini, evidenziando un divario di 13 punti percentuali. Con riferimento alla fascia 35-49 anni, l’indice ha raggiunto il 27,9% per le donne e l’8,2% per gli uomini, un divario che cresce a 19,7 p.p. Infine, per la classe 50-64 anni, il tasso è risultato pari 44% per le donne e al 22,2% per gli uomini, una differenza di 21,8 p.p. La **Figura 24** illustra quali aree territoriali risultano maggiormente caratterizzate dal fenomeno dell’inattività lavorativa. Tra le regioni caratterizzate da un tasso di inattività elevato figurano la Calabria (46,7%), la Sicilia (46,5%) e la Campania (45,9%), mentre tra quelle con i valori più bassi risultano la Valle d’Aosta (25,2%), il Trentino-Alto Adige (25,6%) e l’Emilia-Romagna (25,6%).

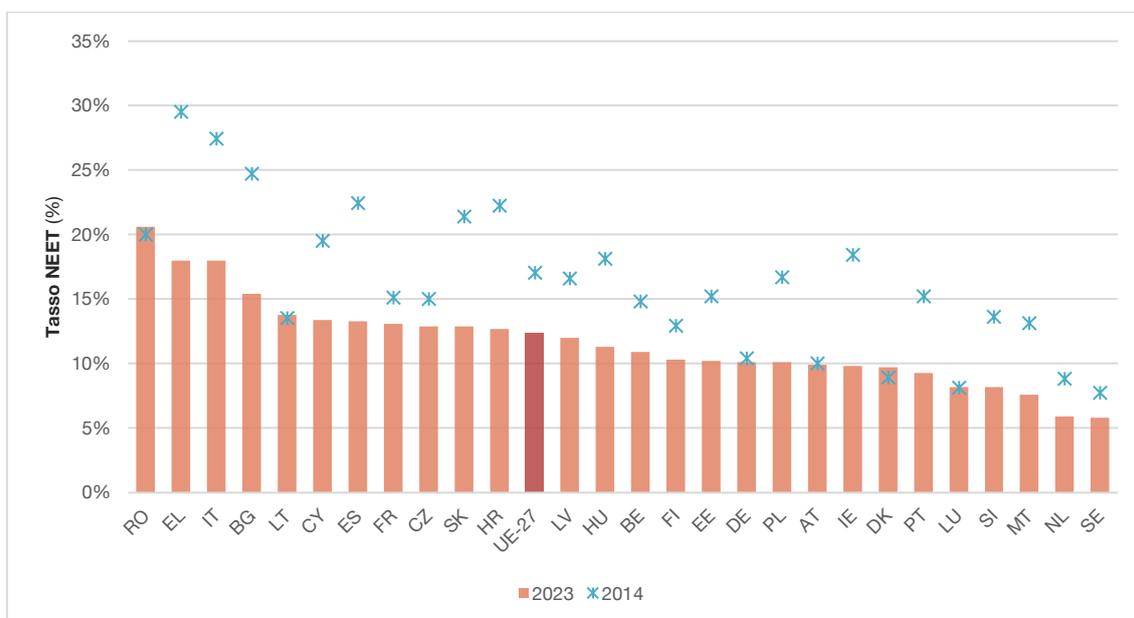
Figura 24. Tasso di inattività in Italia per genere e classe d'età e per area geografica (2023; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

In Italia, un altro fenomeno allarmante è l'incidenza dei NEET, ossia di quei giovani con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni non occupati e non inseriti in un percorso scolastico o formativo. Come mostrato nella **Figura 25**, nel 2023 l'Italia si è posizionata al terzo posto tra i Paesi europei con il tasso NEET più elevato, pari al 18%. Tuttavia, tra il 2014 e il 2023, l'indice NEET riferito all'Italia ha registrato una riduzione sostanziale di 9,4 p.p. (dal 27,4% al 18%).

Figura 25. Tasso NEET (15-34 anni) nei 27 Paesi europei (2023 vs 2014; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a settembre 2024)

La **Tabella 4** fornisce un quadro dettagliato rispetto al fenomeno dei NEET (15-34 anni) in Italia nel 2023. Su 2.152.681 giovani in questa condizione, la maggioranza (1.422.494) è inattiva, cioè non cerca un impiego e non è disponibile a lavorare o è disponibile a lavorare ma non cerca un impiego. Il fenomeno colpisce principalmente i diplomati (1.106.898), seguiti da chi è senza titolo di studio o ha un'istruzione di base (778.490) e dai laureati (267.293). I dati mostrano inoltre che 730.186 NEET sono attivamente in cerca di lavoro, ben 817.462 risultano completamente distaccati dal mercato e 605.033 sono classificati come forze lavoro potenziali. Questi numeri mettono in luce una perdita sostanziale di capitale umano e sottolineano l'urgenza di politiche mirate per l'attivazione e il reinserimento dei giovani nel tessuto produttivo e formativo del Paese.

Tabella 4. NEET (15-34) in Italia per condizione occupazionale e livello di istruzione (2023; v.a.)

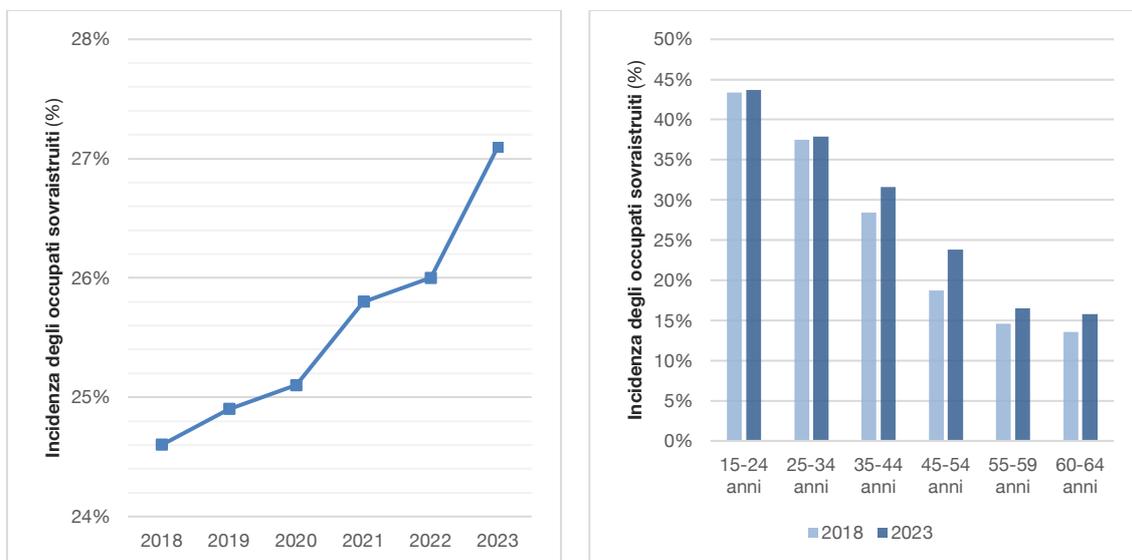
NEET (15-34 anni)				
	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
Disoccupati	221.610	403.975	104.600	730.186
Totale inattivi	556.879	702.923	162.692	1.422.494
Forze lavoro potenziali	215.601	308.799	80.633	605.033
Non cercano e non disponibili	341.278	394.124	82.060	817.462
Totale	778.490	1.106.898	267.293	2.152.681

Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

4.3. Sovraistruzione e *skills mismatch*

Oltre al problema della sottoccupazione e della perdita di capitale umano, una questione rilevante riguarda la pessima allocazione dell'offerta di lavoro. La **Figura 26** mostra che la quota di occupati sovraistruiti è aumentata negli ultimi anni, passando dal 24,6% nel 2014 al 27,1% nel 2023 (una crescita di 2,5 p.p.). Ciò significa che ci sono sempre più persone il cui livello di istruzione e competenze supera i requisiti delle mansioni svolte. Con riferimento al 2023, l'incidenza di occupati sovraistruiti è risultata maggiore tra i giovani con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni (43,7%) e tra quelli appartenenti alla fascia 25-34 anni (37,9%). In termini di crescita, la variazione maggiore è stata registrata tra gli occupati appartenenti alla fascia d'età 45-54 anni (+5,1 p.p., dal 18,7% al 23,8%) e a quelli della fascia 35-44 anni (+3,2 p.p., dal 28,4% al 31,6%).

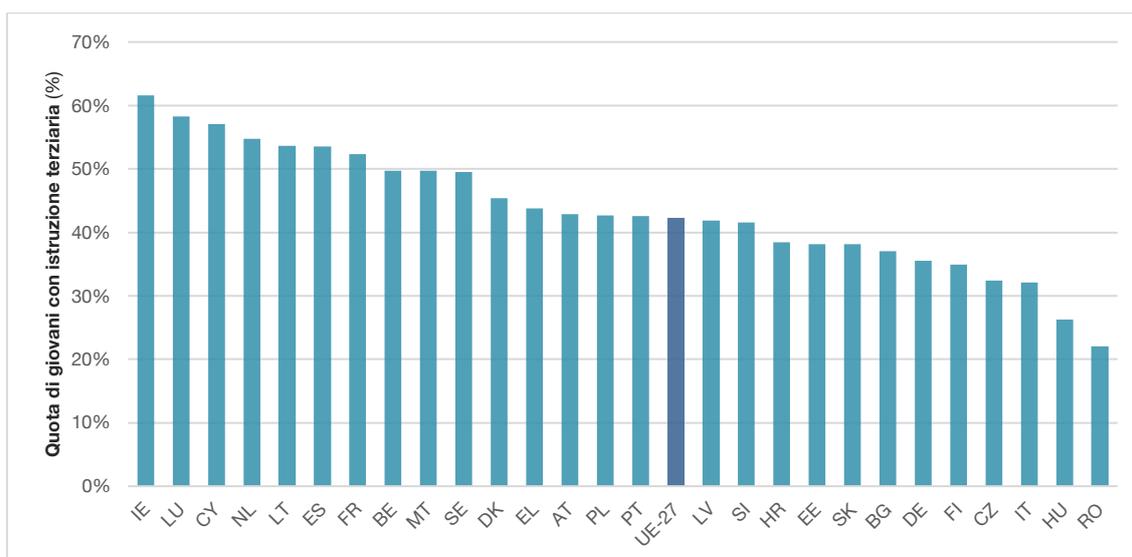
Figura 26. Incidenza degli occupati sovraistruiti. Andamento (2018–2023; %) e suddivisione per classe d'età (2023 vs 2018; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

Questi dati suggeriscono la presenza di uno *skills mismatch*, ossia di una discrepanza tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle effettivamente richieste dal mercato per i ruoli che svolgono. L'aumento degli occupati sovraistruiti, soprattutto tra i più giovani, riflette l'incapacità delle imprese di valorizzare le loro qualifiche, penalizzando sia i lavoratori che l'efficienza economica complessiva. Affrontare questo problema è cruciale per ottimizzare l'uso del capitale umano e migliorare la competitività. In questo contesto, un caso emblematico è quello dei laureati.

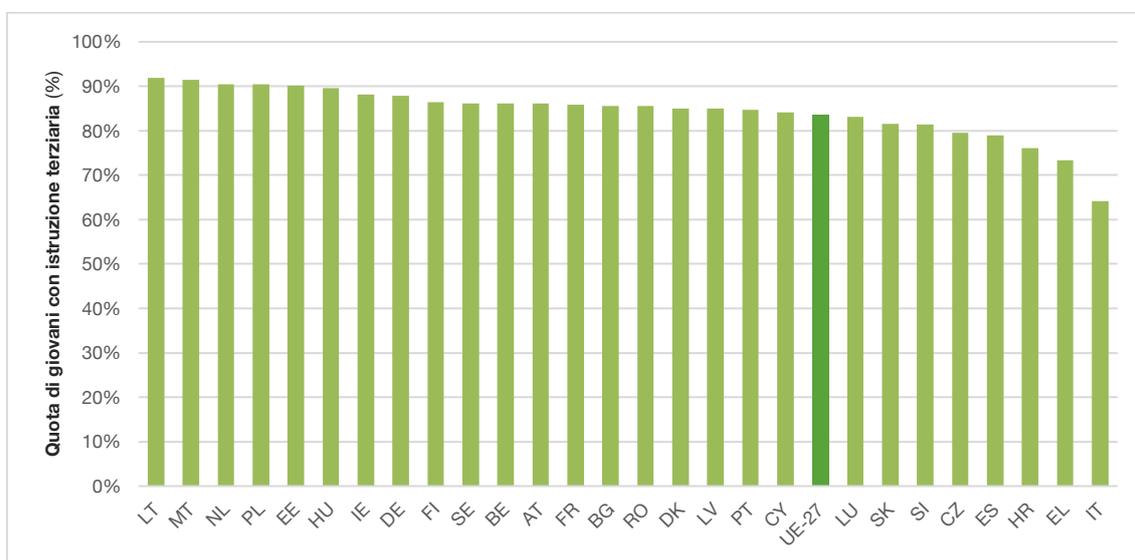
Figura 27. Quota di giovani (25-29 anni) con istruzione terziaria nei 27 Paesi europei (2023; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat (estratti a settembre 2024)

Come evidenziato nella **Figura 27**, nel 2023 l'Italia è risultata tra i Paesi europei con la quota più bassa di giovani (25-29 anni) in possesso di un titolo di istruzione terziario, pari al 32,1%. Tuttavia, questa “scarsità” di laureati non si traduce in *outcome* occupazionali migliori: nel 2023 il tasso di occupazione italiano per i giovani laureati appartenenti alla classe d'età 25-29 anni è infatti risultato il più basso tra i 27 Paesi dell'UE, pari al 64,1% (v. **Figura 28**). Questi dati indicano chiaramente come il sistema economico italiano fatichi a integrare e valorizzare adeguatamente il capitale umano più qualificato. Per superare questo limite e ridurre lo *skills mismatch*, è fondamentale rafforzare il legame tra istruzione e mercato del lavoro, promuovendo politiche che incentivino l'occupazione qualificata anche attraverso l'innovazione.

Figura 28. Tasso di occupazione tra giovani (25-29 anni) con istruzione terziaria (2023; %)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a settembre 2024)

5. Conclusione

Dai dati illustrati emerge chiaramente come ci troviamo di fronte ad un inedito scenario di crisi dell'offerta di lavoro che introduce degli elementi di novità con i quali tutti gli attori coinvolti non si sono mai dovuti confrontare. Lo scenario è altamente preoccupante e nel panorama internazionale l'Italia si colloca in una posizione di svantaggio considerata la popolazione più anziana e il calo delle nascite più marcato. Per le imprese significherebbe poter contare su una offerta di lavoro molto inferiore rispetto a oggi, a fronte di una domanda della quale non conosciamo oggi le evoluzioni. Certo è che, se letto in quest'ottica, il tema degli impatti occupazionali della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale assume un peso differente, con la necessità, già oggi, di

utilizzare queste nuove tecnologie per sostituire quei lavori e quelle mansioni per le quali sarà più difficile trovare lavoratori.

C'è poi il nodo dei fenomeni migratori, sia regolari che irregolari, che potrebbero incidere sulla struttura della popolazione italiana e che rappresentano l'unica possibile soluzione per una sua crescita quantitativa. Che il sistema economico italiano funzioni unicamente con un determinato numero di lavoratori non è un destino, ma uno scenario alternativo implicherebbe di certo una profonda revisione dei processi produttivi in tutti i settori, revisione che non pare essere all'ordine del giorno.

Molto più complicato invece è immaginare la sostenibilità dei sistemi di welfare, a partire da quello previdenziale passando da quello sanitario o dell'istruzione. Questi infatti fondano buona parte del loro funzionamento sulle risorse fiscali e contributive versate dai lavoratori, e quindi l'ammacco generato dalla loro diminuzione, non potrà che metterli in difficoltà. Con l'aggravante che sul fronte pensionistico e sanitario il peso di una popolazione che vivrà più a lungo è molto maggiore, aumentando la durata delle prestazioni previdenziali e i volumi di quelle sanitarie. Sempre nell'ottica della necessità di un modello di lavoro e welfare, e quindi di società, da ripensare radicalmente non si può ignorare il tema, molto difficile da affrontare, dell'allungamento dei percorsi lavorativi con interventi sull'età di pensionamento. Un tema che può essere discusso solo a fronte di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi, magari anche in questo caso grazie alle tecnologie. Quello che è innegabile è la certezza di andare verso un mondo che non sarà più quello che conosciamo oggi dal punto di vista degli equilibri sociali ed economici. L'urgenza in questa fase, in assenza di azioni che sembrano anche solo considerare le trasformazioni in atto, è almeno iniziare a pensarci, a sviluppare idee, progettualità, riforme e di farlo coinvolgendo tutti gli attori che verranno impattati.

6. Appendice

Tabella A.1. Trend demografici (2014–2023) nei 27 Paesi europei con riferimento alle diverse fasce d'età (% e v.a.)

		2014	2023	Var. 2014-2023 (%)	Var. 2014-2023 (v.a.)			2014	2023	Var. 2014-2023 (%)	Var. 2014-2023 (v.a.)
UE-27	15-34 anni	106.755.228	100.945.094	-5,4%	-5.810.134	Lettonia	15-34 anni	507.183	402.897	-20,6%	-104.286
	35-49 anni	96.521.758	91.236.814	-5,5%	-5.284.944		35-49 anni	406.627	392.204	-3,5%	-14.423
	50-64 anni	88.969.446	94.130.364	+5,8%	+5.160.918		50-64 anni	411.659	392.512	-4,7%	-19.147
	65+ anni	82.757.429	95.683.640*	+15,6%	+12.926.211		65+ anni	381.615	394.918	+3,5%	+13.303
Belgio	15-34 anni	2.776.414	2.878.845	+3,7%	+102.431	Lituania	15-34 anni	772.046	634.557	-17,8%	-137.489
	35-49 anni	2.307.329	2.273.116	-1,5%	-34.213		35-49 anni	621.773	586.707	-5,6%	-35.066
	50-64 anni	2.202.607	2.341.427	+6,3%	+138.820		50-64 anni	602.899	637.222	+5,7%	+34.323
	65+ anni	1.994.175	2.310.888	+15,9%	+316.713		65+ anni	541.233	571.666	+5,6%	+30.433
Bulgaria	15-34 anni	1.660.889	1.236.182	-25,6%	-424.707	Lussemburgo	15-34 anni	147.224	177.240	+20,4%	+30.016
	35-49 anni	1.504.212	1.397.458	-7,1%	-106.754		35-49 anni	129.980	149.450	+15,0%	+19.470
	50-64 anni	1.544.657	1.385.268	-10,3%	-159.389		50-64 anni	102.548	131.084	+27,8%	+28.536
	65+ anni	1.419.438	1.515.383	+6,8%	+95.945		65+ anni	77.374	98.220	+26,9%	+20.846
Repubblica Ceca	15-34 anni	2.606.463	2.340.810	-10,2%	-265.653	Ungheria	15-34 anni	2.460.707	2.192.439	-10,9%	-268.268
	35-49 anni	2.422.168	2.503.731	+3,4%	+81.563		35-49 anni	2.231.319	2.184.632	-2,1%	-46.687
	50-64 anni	2.080.789	2.024.331	-2,7%	-56.458		50-64 anni	2.027.712	1.858.086	-8,4%	-169.626
	65+ anni	1.825.544	2.207.849	+20,9%	+382.305		65+ anni	1.731.811	1.971.532	+13,8%	+239.721
Danimarca	15-34 anni	1.380.617	1.528.188	+10,7%	+147.571	Malta	15-34 anni	119.202	152.688	+28,1%	+33.486
	35-49 anni	1.175.690	1.073.412	-8,7%	-102.278		35-49 anni	83.056	128.642	+54,9%	+45.586
	50-64 anni	1.075.524	1.170.267	+8,8%	+94.743		50-64 anni	89.212	90.989	+2,0%	+1.777
	65+ anni	1.026.734	1.213.329	+18,2%	+186.595		65+ anni	76.146	100.750	+32,3%	+24.604
Germania	15-34 anni	18.744.923	19.059.537	+1,7%	+314.614	Paesi Bassi	15-34 anni	4.101.930	4.527.716	+10,4%	+425.786
	35-49 anni	17.034.598	15.701.772	-7,8%	-1.332.826		35-49 anni	3.529.481	3.231.931	-8,4%	-297.550
	50-64 anni	17.492.700	19.008.533	+8,7%	+1.515.833		50-64 anni	3.428.780	3.723.100	+8,6%	+294.320
	65+ anni	16.852.810	18.660.026	+10,7%	+1.807.216		65+ anni	2.919.024	3.601.167	+23,4%	+682.143
Estonia	15-34 anni	336.155	308.635	-8,2%	-27.520	Austria	15-34 anni	2.145.132	2.176.972	+1,5%	+31.840
	35-49 anni	266.809	294.281	+10,3%	+27.472		35-49 anni	1.885.848	1.816.370	-3,7%	-69.478
	50-64 anni	263.044	262.596	-0,2%	-448		50-64 anni	1.701.304	2.015.683	+18,5%	+314.379
	65+ anni	241.783	276.453	+14,3%	+34.670		65+ anni	1.556.658	1.780.703	+14,4%	+224.045

Irlanda	15-34 anni	1.261.007	1.306.844	+3,6%	+45.837	Polonia	15-34 anni	10.811.428	8.236.106	-23,8%	-2.575.322
	35-49 anni	1.027.915	1.195.553	+16,3%	+167.638		35-49 anni	7.736.261	8.676.653	+12,2%	+940.392
	50-64 anni	767.675	949.042	+23,6%	+181.367		50-64 anni	8.091.402	6.861.752	-15,2%	-1.229.650
	65+ anni	584.240	800.515	+37,0%	+216.275		65+ anni	5.660.040	7.310.886	+29,2%	+1.650.846
Grecia	15-34 anni	2.559.285	2.144.128	-16,2%	-415.157	Portogallo	15-34 anni	2.387.389	2.204.056	-7,7%	-183.333
	35-49 anni	2.453.975	2.232.892	-9,0%	-221.083		35-49 anni	2.367.180	2.162.926	-8,6%	-204.254
	50-64 anni	2.074.916	2.255.053	+8,7%	+180.137		50-64 anni	2.081.035	2.241.451	+7,7%	+160.416
	65+ anni	2.238.527	2.390.550	+6,8%	+152.023		65+ anni	2.069.843	2.507.922	+21,2%	+438.079
Spagna	15-34 anni	10.720.702	10.438.747	-2,6%	-281.955	Romania	15-34 anni	5.065.224	4.188.950	-17,3%	-876.274
	35-49 anni	11.581.455	10.880.283	-6,1%	-701.172		35-49 anni	4.547.950	4.164.986	-8,4%	-382.964
	50-64 anni	8.703.066	10.541.340	+21,1%	+1.838.274		50-64 anni	3.942.879	3.874.899	-1,7%	-67.980
	65+ anni	8.440.022	9.687.776	+14,8%	+1.247.754		65+ anni	3.296.649	3.754.335	+13,9%	+457.686
Francia	15-34 anni	15.992.287	16.012.547	+0,1%	+20.260	Slovenia	15-34 anni	498.525	439.215	-11,9%	-59.310
	35-49 anni	13.219.251	12.753.135	-3,5%	-466.116		35-49 anni	457.800	462.756	+1,1%	+4.956
	50-64 anni	12.742.358	13.175.411	+3,4%	+433.053		50-64 anni	443.601	443.762	0,0%	+161
	65+ anni	11.885.399	14.454.222	+21,6%	+2.568.823		65+ anni	360.106	453.708	+26,0%	+93.602
Croazia	15-34 anni	1.047.053	836.432	-20,1%	-210.621	Slovacchia	15-34 anni	1.548.761	1.232.768	-20,4%	-315.993
	35-49 anni	856.618	778.574	-9,1%	-78.044		35-49 anni	1.202.154	1.304.206	+8,5%	+102.052
	50-64 anni	910.459	811.387	-10,9%	-99.072		50-64 anni	1.101.973	1.049.298	-4,8%	-52.675
	65+ anni	780.616	875.703	+12,2%	+95.087		65+ anni	733.136	969.068	+32,2%	+235.932
Italia	15-34 anni	12.844.840	12.063.245	-6,1%	-781.595	Finlandia	15-34 anni	1.345.131	1.329.396	-1,2%	-15.735
	35-49 anni	14.133.485	11.644.204	-17,6%	-2.489.281		35-49 anni	1.024.232	1.054.978	+3,0%	+30.746
	50-64 anni	11.993.299	13.764.356	+14,8%	+1.771.057		50-64 anni	1.130.339	1.044.757	-7,6%	-85.582
	65+ anni	12.979.066	14.181.297	+9,3%	+1.202.231		65+ anni	1.056.547	1.294.511	+22,5%	+237.964
Cipro	15-34 anni	266.014	260.160	-2,2%	-5.854	Svezia	15-34 anni	2.446.811	2.635.794	+7,7%	+188.983
	35-49 anni	177.889	196.725	+10,6%	+18.836		35-49 anni	1.931.240	1.995.237	+3,3%	+63.997
	50-64 anni	155.492	162.463	+4,5%	+6.971		50-64 anni	1.748.505	1.914.295	+9,5%	+165.790
	65+ anni	119.007	153.126	+28,7%	+34.119		65+ anni	1.872.207	2.147.137	+14,7%	+274.930

Fonte: elaborazione ADAPT su dati Eurostat (estratti a luglio 2024)